

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 106 di lunedì 28 ottobre 2013

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca (A.C. 1574-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, n. 1574-A: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca.

Dovrei dichiarare aperta la discussione sulle linee generali ma, ahimè, dobbiamo constatare che il Governo non è presente e quindi auspicando che la presenza si manifesti il prima possibile, atteso che peraltro avevamo una convocazione alle 15 che poi abbiamo rimandato alle 17, sono costretto a sospendere la seduta che riprenderà non appena il Governo sarà presente.

La seduta è sospesa.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 1574-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Partito Democratico, MoVimento 5 Stelle e Scelta Civica per l'Italia ne ha chiesto l'ampliamento.

Ha facoltà di intervenire la relatrice per la maggioranza, onorevole Ghizzoni.

MANUELA GHIZZONI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Ministro, finalmente un provvedimento che si occupa specificamente di scuola, università e ricerca è stato esaminato nella sua sede naturale, cioè in Commissione cultura. Si è percepito un senso di stupore, ebbene sì, è così, perché in effetti da anni, forse da troppi anni, misure destinate ad incidere sul sistema pubblico di conoscenza, spesso con approcci peraltro settoriali e scoordinati, sono state approvate in leggi omnibus, in decreti omnibus, con il principale obiettivo di ridurre il bilancio a disposizione del Ministero.

L'esito – è stato ricordato anche recentemente nel rapporto Giarda, dell'allora Ministro Giarda, del 2012 nel quale si legge: la spesa del MIUR è ridotta nell'ultimo triennio – si faceva riferimento al 2009-2011 – di ben 3,5 miliardi, di cui 2,2 nella scuola e quasi 1 nell'università e, per gli ultimi due decenni, rilevava una forte caduta della quota della spesa pubblica per l'istruzione, dal 23,1 per cento al 17,7 per cento del totale, con una corrispondente caduta della quota sul PIL.

Scusi Presidente, cerco di mettere un po' meglio questo microfono perché vuole sfuggire...

PRESIDENTE. Se vuole può anche cambiare microfono, onorevole Ghizzoni, è autorizzata.

MANUELA GHIZZONI, Relatore per la maggioranza. In effetti questa era l'alternativa, ma dovrei far scomodare il presidente eccetera. No così dovrebbe stare.

L'istruzione è stato, insieme a quello dell'ordine pubblico e della sicurezza, l'unico settore della spesa pubblica in contrazione, calando di ben 5,4 per cento, in netta controtendenza con le scelte attuate invece da altri Paesi europei o dell'OCSE, in periodi di crisi. È dunque ipocrita – io credo – interrogarsi sulle performance deludenti nelle analisi internazionali del nostro sistema formativo. Sappiamo bene che la spesa pubblica non è necessariamente sinonimo di qualità e sviluppo, ma certamente non lo sono nemmeno i tagli lineari che si abbattano anche sui comportamenti virtuosi e sulle buone prassi senza certezza di efficacia sugli sprechi.

Va dato quindi atto al Governo Letta di avere emanato misure urgenti per far intraprendere al nostro Paese una politica di investimenti in favore del sistema pubblico della conoscenza. Un investimento – uso non a caso questa parola – costituito sia da idee, iniziative – ad esempio per il welfare studentesco, per le politiche professionali e per l'ambito educativo, didattico e organizzativo – sulla scorta di quelle idee che da tempo vengono dibattute in seno alla Commissione cultura, sia da risorse finanziarie aggiuntive, risorse che assommano a 315 milioni per il 2014 e a oltre 390 milioni annui dal 2015 in poi. Tema, quello delle coperture, sul quale la Commissione ha molto dibattuto senza trovare, al momento, una sintesi con il Governo; ma ho fiducia che il lavoro, al quale non ci sottrarremo nelle ore che ci separano da qui al dibattito in Aula, possa raggiungere un esito favorevole e il più ampiamente condiviso. Abbiamo lavorato in questi giorni per raggiungere questo risultato, ancora non ci siamo riusciti, ma personalmente sono fiduciosa.

Ora, comunque, mi preme sottolineare che lo sforzo finanziario e di idee concretato nel decreto varato dal Governo non è sfuggito ai tanti e diversi soggetti ascoltati in audizione. Sebbene essi non si siano giustamente sottratti a segnalare le criticità contenute nel testo – molte delle quali però noi abbiamo assunto in emendamenti poi approvati in Commissione – hanno comunque riconosciuto e apprezzato un'inversione di tendenza fatta di risorse e proposte nuove sulle quali mi soffermerò.

Signor Presidente, dati gli accordi intercorsi tra i gruppi parlamentari sulla necessità di ridurre i tempi dei nostri interventi, mi permetta e chiedo già adesso di allegare in calce alla pubblicazione dello stenografico l'intero mio intervento, così che io in Aula possa esporre soltanto la parte di premessa, che vuole raccontare e raccogliere i tratti salienti e più importanti del provvedimento, soprattutto alla luce delle modifiche apportate durante l'esame in Commissione.

Vi sono stati emendamenti approvati come conseguenza del lavoro meticoloso svolto dalla Commissione, avvenuto a seguito di un lavoro fatto con grande passione e con grande determinazione da parte di tutti i gruppi che qui voglio ringraziare, come voglio ringraziare – mi permetta di farlo, Presidente – anche l'onorevole Galan, presidente della Commissione, per la fiducia che ha voluto accordarmi affidandomi in sua vece il ruolo di relatrice del provvedimento.

Il decreto prevede come primo nucleo di disposizioni quelle relative al welfare degli studenti, con l'incremento di 15 milioni per le spese di trasporto degli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado e di 3 milioni per l'assegnazione di premi di merito artistico per gli studenti dell'alta formazione artistica e musicale.

Si potenzia altresì l'offerta formativa con ulteriori 3 milioni di finanziamento, che permetteranno alle scuole di costituire ed aggiornare laboratori tecnico-scientifici che utilizzino materiali innovativi, ed ancora, sempre alle scuole, ma anche alle università ed alle accademie, consentiranno di avviare progetti didattici in collaborazione con musei e istituzioni culturali e scientifiche.

Ancora, si interviene per contenere il costo dei libri di testo, sia modificando le regole per l'adozione dei medesimi, sia mediante agevolazioni alle famiglie in difficoltà; per quanto riguarda le regole, si afferma la possibilità, in loco di quella che prima era un'obbligatorietà, dell'adozione dei libri di testo, stabilendo il principio che le risorse possano essere destinate all'utilizzo di materiali alternativi anche autoprodotti dalle scuole, mentre per l'acquisto di libri da dare in comodato alle famiglie in difficoltà si stanziavano oltre due milioni e mezzo nel 2013, cioè a far data dall'anno scolastico in corso, e cinque milioni e mezzo nel 2014.

Il tema della dispersione scolastica viene affrontato proponendo un programma di didattica integrativa anche attraverso il prolungamento dell'orario scolastico, soprattutto nelle zone di maggior evasione dell'obbligo, volto al rafforzamento delle competenze di base e rivolto a tutti gli ordini di scuola.

Già dall'anno scolastico in corso, le scuole potranno potenziare le attività di orientamento. Il provvedimento, infatti, inizialmente rivolto all'ultimo biennio della scuola secondaria superiore, è stato esteso anche all'ultimo anno della secondaria inferiore, cioè le scuole medie – perché così ci capisce chi ci sta seguendo da casa – questo perché abbiamo ritenuto che questi due momenti (l'iscrizione alle scuole medie e l'iscrizione alle scuole superiori) siano momenti cruciali in cui gli studenti effettuano una scelta determinante per il loro futuro formativo.

Con le disposizioni che io adesso ho sinteticamente enunciato, si affrontano quindi i problemi più urgenti per offrire un concreto aiuto agli studenti ed alle famiglie, affinché a tutti vengano date reali opportunità per acquisire quelle competenze necessarie ad esplicare le proprie potenzialità individuali e a divenire cittadini consapevoli, favorendo al contempo il difficile compito delle scuole che tutti giorni, in trincea, combattono contro la dispersione e l'abbandono.

Voglio qui anche accennare ad un'altra norma importantissima, dedicata all'edilizia scolastica, alla quale non credo sia stata data, soprattutto dai media, la giusta rilevanza perché in effetti, con quanto prevede l'articolo 10, cioè con la disponibilità da parte dello Stato di accendere dei mutui che avranno una durata trentennale a carico intero dello Stato, con un costo di 40 milioni l'anno, si potrà generare un flusso di risorse in favore degli enti proprietari delle scuole attraverso le regioni, che avranno il compito di coordinare la scelta degli interventi di almeno – possiamo dire così – 850 milioni di euro, senza che questo gravi sulle casse di enti locali, quindi di province e comuni proprietari degli edifici. Credo che questo sia un intervento straordinario anche perché queste risorse sono escluse dal Patto di stabilità, come stiamo chiedendo da molti anni, e mi fa piacere poterlo dire che in quest'Aula, ma credo che ci saranno colleghi che lo riprenderanno, perché l'edilizia scolastica è un tema caro alla Commissione, la quale sta dedicando a questo tema molta attenzione.

Vengo alle norme dedicate al personale scolastico.

Troppo a lungo si è pensato che per recuperare in qualità sarebbe stato necessario stornare risorse dal capitolo dei costi del personale nel bilancio del MIUR; troppo a lungo si è parlato della scuola come grande bacino occupazionale di dipendenti statali, trascurando che a loro è affidato il delicato compito di formare, educare, sostenere la libera espressione del pensiero e la crescita personale.

Ecco, anche in tal senso occorre cambiare passo e pensare al lavoro dei docenti e del personale della scuola come ad una risorsa da coinvolgere e da valorizzare. Nelle linee programmatiche presentate ai parlamentari dal Ministro Carrozza questo tema assume una nuova centralità, diventa leva di crescita degli standard qualitativi e non più costo da comprimere. Al contempo in esse si coglie la volontà di innovare ogni ambito della professione docente: dal reclutamento alla formazione in servizio, dall'esercizio della professione a nuove modalità di organizzazione del lavoro. In coerenza con quanto delineato, il decreto affronta quindi alcune emergenze che attengono al personale della scuola, quale quella del reclutamento dei dirigenti scolastici, i cui ultimi travagliatissimi iter concorsuali hanno prodotto incertezze e rallentamenti nella stessa conduzione delle istituzioni scolastiche. Inoltre, grazie al lavoro attento e tenace della Commissione sulla dolorosa, spinosa, tormentata e annosa questione del personale inidoneo all'esercizio della funzione docente, si è giunti a stabilire un principio: la prevalenza della tutela della salute e della dignità professionale sul fattore di contenimento della spesa. Ma si affronta anche un nodo strutturale e cruciale come quello di garantire stabilità agli organici: il piano triennale disposto dal decreto-legge consentirà di assumere personale scolastico a tempo indeterminato su posti in organico di diritto. È poi particolarmente positivo che il decreto-legge preveda l'immissione in ruolo di 26 mila docenti specializzati sul sostegno, ambito nel quale si era duramente abbattuta la precedente scure dei tagli. Questa misura, infatti, dispone il graduale ripristino degli organici del sostegno esistenti al 2008. Come pure significativa è l'attenzione al bisogno di formazione in servizio dei docenti, soprattutto finalizzato a sostenere, in particolare, il difficile lavoro dei docenti impegnati – così come è risultato il nuovo testo dopo il lavoro in Commissione – in aree con forti criticità, espresse, ad esempio da alti tassi di abbandono scolastico, da alte concentrazioni di alunni con bisogni educativi speciali o da una elevata presenza di alunni migranti. Vengo ora alle principali misure del capo 3, quelle relative all'AFAM, cioè all'Alta formazione artistica e musicale, alla ricerca e al diritto allo studio. Da registrare positivamente il fatto che con questo decreto-legge il Governo Letta interrompe la lunga e colpevole disattenzione della politica nei confronti dell'alta formazione artistica e musicale. Infatti, grazie alle norme contenute nel decreto-legge e alle modifiche introdotte dalla Commissione trovano risposta positiva alcune delle attese dei docenti precari che da anni operano nelle istituzioni

e si dà finalmente un concreto segnale di attenzione, atteso dal 2007, agli istituti superiori di studi musicali ex pareggiati e alle accademie storiche non statali, per i quali è messo a disposizione un fondo per far fronte alle gravi difficoltà finanziarie in cui versano tali istituti. La Commissione è intervenuta anche sulla questione di maggiore risonanza sui media: l'abolizione del bonus maturità per l'accesso ai corsi di laurea con numero programmato. La modifica, approvata all'unanimità grazie ad una proficua interlocuzione con il Governo salvaguarda, da un lato, i diritti di tutti gli studenti che già frequentano i corsi di laurea per aver ottenuto un esito positivo ai test, ma, con un intervento di sanatoria valido solo per l'anno accademico 2013-2014, consente altresì l'immatricolazione in soprannumero a quegli studenti che sarebbero stati ammessi, in base ai risultati conseguiti al test, se il bonus non fosse stato abrogato negli stessi giorni in cui si tenevano le prove di ammissione. Quel che è comunque certa è l'urgenza di una riflessione meno estemporanea sull'accesso programmato ai corsi di laurea e sulle modalità di ammissione, riflessione che non può che essere collegata a scelte strategiche di fondo sul diritto all'istruzione, sulla flessibilità della formazione post-secondaria, sul legame formazione-lavoro.

Passando al tema ricerca, mi soffermo sulle disposizioni relative al personale precario. Esprimiamo apprezzamento per l'assunzione in cinque anni di 200 ricercatori precari e la proroga degli attuali contratti a tempo determinato in favore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che soffre di un'endemica precarietà del personale. Ma l'apprezzamento è mitigato dal limitato raggio d'azione della norma che non ha permesso di raccogliere le istanze degli altri enti di ricerca, che pur conoscono estesi fenomeni di precarietà del personale.

PRESIDENTE. Onorevole Ghizzoni, la prego di concludere.

MANUELA GHIZZONI, Relatore per la maggioranza. Lei ha ragione. Cerco di accelerare per gli accordi che abbiamo preso. Affido al testo che consegno le altre considerazioni sul tema della ricerca. Mi faccia però fare due considerazioni finali.

L'una è quella relativa al diritto allo studio universitario, nella consapevolezza che ogni intervento in questo ambito è un passo compiuto contro l'ineguaglianza e verso il progresso e lo sviluppo. Riteniamo positiva, pertanto, l'approvazione dell'emendamento che «sterilizza» per il prossimo anno accademico eventuali aumenti della tassazione e della contribuzione studentesca; un anno che il Parlamento dovrà mettere a frutto per approvare una legge che definisce i criteri nazionali affinché le tasse universitarie siano ispirate al principio di equità e di progressività.

Riteniamo ugualmente positiva l'approvazione dell'emendamento, avvenuta questa mattina in Commissione, che stabilizza a 150 milioni la capienza del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio. Vado con la considerazione finale, Presidente, anche perché ci tengo, perché è rivolta soprattutto alle forze di opposizione.

Si tratta di una riflessione che è un invito che desidero rivolgere, in particolare, alle forze di opposizione, che ringrazio nuovamente per il comportamento costruttivo che hanno contribuito a determinare durante la discussione in Commissione, testimoniato, peraltro, dall'approvazione all'unanimità di molti emendamenti presentati dall'opposizione e dalla maggioranza.

Questo decreto-legge è stato emanato in un momento difficile per il nostro Paese, che potremmo sintetizzare usando le parole di Nicola Cacace: siamo il Paese più vecchio del mondo, con la disoccupazione giovanile più alta d'Europa, ma siamo anche il Paese europeo con meno laureati; eppure abbiamo il più alto livello di laureati disoccupati o sottoccupati. E siamo un Paese «congelato», perché il nostro sistema di istruzione non funziona più da ascensore sociale.

Ed è ovvio che a nessuno di noi sfugge il fatto che il nostro sistema di conoscenza ha molto a che fare con questa situazione di blocco del nostro Paese, e quindi anche gli effetti dispiegati dal decreto in esame incideranno su quella che è una paralisi sociale che attanaglia il Paese.

Comprendo, quindi, le attese, le molte attese, riposte in questo decreto-legge, che, per le opposizioni, non sono state tutte adeguatamente evase, ma credo, al contempo, che non si possa chiedere ad un provvedimento di misure urgenti, forzatamente circoscritte, ancorché pensate con un

approccio sistemico, di risolvere in un solo colpo tutti i problemi della scuola, dell'università e della ricerca.

Metteremo a segno un primo obiettivo con l'approvazione del decreto-legge, come modificato in Commissione: altri – ne siamo consapevoli – restano da fare, lo sappiamo, ma saranno tanto più efficaci se saranno frutto di un lavoro condiviso (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione (*La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza, onorevole Buonanno, per dieci minuti.

GIANLUCA BUONANNO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, ringrazio la relatrice per la maggioranza per il lavoro che sta svolgendo da questa mattina, visto il cambio in corsa del relatore, e ringrazio anche il relatore e presidente di Commissione Galan, per quello che ha fatto in precedenza. Li ringrazio, anche se io, ovviamente, non ritengo soddisfacente quello che si propone, quello che, tramite il Ministro, il Governo, si vuole far approvare.

Diciamo subito, signor Ministro, che io intitolerei questo disegno di legge non «decreto istruzione», ma lo chiamerei «decreto distruzione»; non «d'istruzione», con l'apostrofo, proprio «distruzione». Infatti, nella sostanza, ancora una volta, questo Paese che tanto si vanta – forse anche lei è una di quelle che sostiene il cambiamento di questo Paese in una maniera innovativa – fa l'errore madornale che hanno fatto praticamente tutti in questi ultimi decenni, e cioè «bastonare» i cittadini.

Infatti, si parla tanto di scuola e poi vediamo che, per finanziarla, non avete neanche la fantasia di modificare quelle che sono le nuove tassazioni che consentono al suo Ministero di fare degli investimenti sulla scuola e, coniglio dal cilindro, si chiede di applicare ulteriori accise sulla birra e sugli alcolici per tirare su dei soldi.

Ma io penso – e credo anche lei, signor Ministro – che l'attuale scuola italiana non goda di ottima fama. Abbiamo visto, anche ultimamente, delle classifiche che dicono chiaramente – lei, qui sì, si dovrebbe vergognare – che vi sono gli studenti che sono dei «somari», lo dico tra virgolette, ma vi sono gli stessi insegnanti che sono dei «somari», sempre tra virgolette.

Infatti, questa classifica dice che, in pratica, chi insegna non è aggiornato e tante cose non le sa, e chi deve apprendere, ovviamente, ne sa ancora meno di chi cerca di insegnare. Allora, per prima cosa, credo sia opportuno che ci sia una classe di insegnanti competitiva, che abbia voglia di studiare e di aggiornarsi e che abbia voglia di fare. Questo non credo che sia, ahimè – tranne ovviamente le tante eccezioni che ci sono nel nostro Paese – il modello che lei vuole, perché il modello attuale è proprio questo: insegnanti il cui unico interesse – non dico tutti, ovviamente, ma una parte – è solo avere la seggiola per poter avere la cattedra, e che non sono istruiti in maniera tale da poter essere competitivi, e studenti che, ahimè, devono relazionarsi con chi nella realtà magari non è neanche capace di parlare l'italiano. Questo in linea di massima.

Per quanto riguarda, ribadisco, le tasse: ma secondo lei, signor Ministro, è così difficile fare un po' di autocritica? Io vorrei veramente che lei nell'intervento che dovrà fare, facesse un po' di autocritica nelle scuole, perché in Commissione noi abbiamo parlato degli emendamenti, di quello che giustamente ognuno di noi ha come idea, ma le autocritiche non si fanno mai, non c'è nessuno che dice: «la scuola deve essere migliorata in questo, perché siamo stati carenti su questi fronti, perché non siamo stati capaci di fare queste cose, perché abbiamo sperperato del denaro pubblico». Qui si chiede sempre denaro per quello che serve per la scuola italiana, ma non si dice mai che, magari, il denaro che già attualmente va nei vari rami della scuola italiana, magari – e senza magari – alle volte viene buttato via. Io credo che non sia solo una questione di quantità di denaro, ma che sia anche una questione di qualità e di che cosa si spende e per che cosa si spende, il denaro.

Siccome già abbiamo delle difficoltà – come lei sa e anche il suo Governo lo sa benissimo –, magari vediamo di verificare bene le spese di questo denaro. Aggiungo una cosa che ho citato anche sempre nella Commissione di cui faccio parte, ad esempio, sulla ricerca: tutti si riempiono la bocca «dobbiamo dare più soldi ai ricercatori». Ci mancherebbe: senza la ricerca questo Paese continua ad andare indietro. È vero, perché ci sono Paesi molto più evoluti di noi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, la Germania, che puntano molto sulla ricerca. Poi però noi veniamo a scoprire – non certo per merito mio – che ci sono ricercatori che non fanno un tubo dalla mattina alla sera e che dicono testualmente che vengono pagati senza sapere neanche che cosa devono fare. Questo secondo lei perché accade? Perché siamo competitivi? Noi paghiamo dei ricercatori per fare «pinule» tutto il giorno? Non credo sia una cosa meritoria. Certo, ci saranno ricercatori che invece fanno benissimo il loro mestiere e sono, diciamo così, un vanto per il nostro Paese. Ma evidentemente anche in quel campo ci sono quelli che nella realtà sono dei parassiti. Allora, perché non verificare anche queste cose? Perché io penso che poi alla fine quando uno viene e dice «ci sono delle cose che non vanno, io ve le elenco, e ci sono delle cose che possono andare meglio, e io ve le elenco», anche chi come me è negativo su quelle che sono le proposte fatte potrebbe anche votare positivamente. Invece, mi sento sempre dire che mancano solo i soldi, che gli insegnanti sono tutti bravi, che la scuola comunque merita di più, e poi vediamo che nelle università noi continuiamo a perdere competitività. Lei arriva dal mondo universitario: secondo lei è logico che questo Paese abbia più università che province? È logico che qui si abbia il giochino di avere tutte le università sotto casa, e poi non ne abbiamo neanche più una veramente competitiva e per trovarci nella classifica, tra virgolette, «mondiale», dobbiamo scendere più del centesimo posto? È una cosa normale, visto che la culla dell'università è proprio il nostro Paese? Secondo lei è normale una cosa del genere, o forse questo aumentare a dismisura il numero delle università è stato un gioco che ha interessato tutti? E non c'è mai nessuno che dice di chi è la colpa. Un altro problema di questo Paese è che tutti sono responsabili fino a un certo punto, poi non c'è più la responsabilità. Non si capisce chi è responsabile di qualcosa, e non viene mai punito e non succede mai niente, perché comunque questo Paese vive solo di quello che riguarda le difficoltà. Quando si è proprio veramente in difficoltà...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Buonanno.

GIANLUCA BUONANNO, Relatore di minoranza... allora si cercano dei rimedi.

Ad esempio, per quanto riguarda gli stranieri abbiamo puntato molto sul fatto che nel nostro Paese (sono in aumento costante, malgrado la crisi mondiale, per cui molti poi se ne vanno pure), nelle scuole, vi sia un'istruzione specifica, per fare in modo che gli stranieri, che sono nel nostro Paese, non debbano rappresentare un problema per i nostri figli. Nel senso che...

PRESIDENTE. Presidente Baldelli, sia gentile...

GIANLUCA BUONANNO, Relatore di minoranza. No, no, magari non interessa a nessuno quello che dico io, però...

PRESIDENTE. Le sono rimasti un paio di minuti, onorevole Buonanno. Prego.

GIANLUCA BUONANNO, Relatore di minoranza. Dicevo, per quanto riguarda gli stranieri, non deve essere un problema il fatto di avere tanti bambini stranieri, che poi va a discapito dei nostri figli. Abbiamo chiesto di stanziare dei fondi per fare in modo che vi siano insegnanti di sostegno che possano aiutare l'integrazione. Pensavamo ci fosse questa possibilità e non c'è stata.

La stessa cosa c'è per quanto riguarda i permessi di soggiorno. Ma perché non continuare di anno in anno a dare permessi di soggiorno a chi è straniero nel nostro Paese e ha diritto allo studio? Invece, adesso continuamente si fanno cose a lungo termine. Secondo me, alla fine sembra quasi

che uno può venire in Italia, dice che studia, poi magari ci mette quindici anni e il risultato finale è che ha il permesso di soggiorno, per cui uno non è che prende il permesso di soggiorno perché merita, prende il permesso di soggiorno perché comunque dice di studiare. Ma chi è che verifica poi tutte queste cose ? Io penso che la parola «meritocrazia» in questo provvedimento – ahimè ! – manca.

Chiudo, visto che abbiamo poco tempo perché, essendo relatori di minoranza, ci lasciano solo dieci minuti. Abbiamo già perso tempo tutto il giorno ad aspettare il provvedimento, che poi quando dobbiamo parlare ci lasciano dieci minuti, già una cosa molto strana, ovviamente in negativo.

Nel 2014 lo Stato stanziava 112 milioni di euro per il diritto allo studio, 37,4 in meno rispetto allo scorso anno. Meno male che si diceva che il Governo Letta metteva più denaro su queste cose. Poi, le regioni ne mettono 45 milioni circa. Gli studenti, che sarebbero quelli che devono prendere i soldi del diritto allo studio, cioè quelli che devono essere gratificati di questo, sono quelli che tirano fuori i soldi, perché alla fine con le tasse regionali per il diritto allo studio gli studenti tirano fuori 215 milioni di euro: cioè gli studenti hanno diritto allo studio ma allo stesso tempo si devono pagare automaticamente il loro diritto. Non mi sembra una bella cosa per un Governo che si è presentato in quest'Aula, dicendo che la scuola era un punto essenziale del programma.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GIANLUCA BUONANNO, Relatore di minoranza. Chiudo, signor Presidente, veramente. A lei signor Ministro dico che ancora una volta, secondo me, questo Governo non ha avuto coraggio, non ha coraggio, vive come Ponzio Pilato, sta un po' così, fa qualcosa e quel qualcosa lo fa, tassando di più i cittadini. Non venite a dirci: «Non stiamo aumentando le tasse», perché si mettono le accise qui o là, o sopra e sotto e alla fine chi paga è il cittadino. Quindi, è un'altra presa per i fondelli e per trovare i soldi, ancora una volta, paga sempre «Pantalone».

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buonanno. Ne approfitto per salutare gli alunni e i docenti dell'Istituto comprensivo statale infanzia primaria e secondaria di Guglionesi, in provincia di Campobasso, che assistono ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha facoltà di intervenire il relatore di minoranza, l'onorevole Luigi Gallo.

LUIGI GALLO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, Ministro, colleghi, il MoVimento 5 Stelle presenta una relazione di minoranza al decreto n. 104 per altre motivazioni rispetto alla relazione di minoranza già presentata. Non pensiamo assolutamente che le risorse all'università e alla scuola siano già abbastanza, ma riteniamo che il provvedimento sia fortemente insufficiente sotto il profilo delle risorse aggiunte in questo decreto, né che si affronta il tema dal punto di vista strutturale. Noi abbiamo affrontato questo decreto in Commissione, tenendo conto che i problemi della scuola, dell'università e della ricerca non siano episodici, ma siano problemi strutturali, problemi che portano oggi tanti studenti a non poter accedere allo studio.

Abbiamo il fenomeno degli idonei alle borse di studio, quindi che hanno i requisiti ma che non avranno mai la possibilità di accedere a quelle risorse. Allora siamo in un Paese in cui il diritto allo studio è negato sostanzialmente, il diritto al lavoro anche e in pratica, senza delle riforme strutturali importanti, che sono la vera emergenza del Paese, si mandano al macero due o tre generazioni di italiani secondo me.

Che cosa è accaduto nella precedente legislatura ? Nella precedente legislatura c'era stata la devastante finanziaria di Tremonti per il 2008, quindi per il collega Buonanno individuamo dei responsabili. In quella finanziaria e poi con la legge tristemente nota nel mondo della scuola, la n. 133 del 2008, in pratica si sono decurtati e mai reintegrati oltre 130.000 lavoratori della scuola. Questi 130.000 lavoratori della scuola avevano un apporto di qualità all'interno della scuola. Magari si poteva e si può mettere in discussione il quadro orario, si possono mettere in discussione gli interventi, ma non la necessità di un personale qualificato all'interno della scuola e non i numeri.

In questo decreto ci sono tante mancanze. Non le elencheremo adesso perché abbiamo solo 10 minuti, ma nel corso della seduta avremo modo di individuare quali sono queste mancanze. Noi crediamo che un problema sia proprio emergenziale: la qualità dell'informazione di una società che si deve basare sulla conoscenza. In questo decreto non vediamo un intervento in tal senso.

Rispetto ai docenti e ai diversi professionisti della scuola, un altro elemento che vediamo negativo del decreto è che si individuano misure di tipo coercitivo verso i docenti, per esempio nella formazione di tipo obbligatorio. Ora, noi riteniamo che le politiche che si sono susseguite in questi anni hanno fatto una grossa propaganda – e continua a farla anche Buonanno in questa sede – sul fatto che all'interno della scuola ci siano fannulloni, ci siano soggetti non qualificati. Eppure abbiamo laureati che seguono e che effettuano una specializzazione di due anni prima e adesso di un anno dopo la laurea, quindi che arrivano ad un livello di preparazione che dovrebbe essere elevato. E noi affrontiamo questo sistema, cioè lo valutiamo attraverso un modo totalmente inappropriato, che è il sistema Invalsi. Il sistema Invalsi individua, attraverso dei test, dei quiz, vuole arrogarsi il diritto di valutare la qualità della scuola. Dopodiché che cosa si prevede e si prevedeva in questo decreto, poi leggermente migliorato in Commissione? Si prevedeva che gli insegnanti che appartenevano a quelle classi dove i test avevano dato esito basso, dovevano fare una formazione obbligatoria, come se appunto fosse totalmente collegato l'intervento del docente all'effetto delle competenze sullo studente.

Ora sicuramente c'è un parziale intervento del docente su una misura che è effettiva, ma noi consideriamo che un docente si trova in un sistema dove non ha strumenti tecnologici a sua disposizione, non ha laboratori, non ha strumenti didattici e organizzativi adeguati alla qualità della scuola, non ci sono le persone e il personale di supporto e in tutto questo sistema la colpa e il carico devono essere sempre del docente. A nessuno viene in mente che una seria valutazione dovrebbe tenere in conto dei successi formativi, lavorativi e di vita degli studenti.

La fondazione inglese Varkey Gems ha realizzato uno studio mondiale comparativo intitolato: «Varkey Gems 2013, global teacher status index», che segnala come i docenti italiani sono secondi in Europa, solo dopo la Finlandia, per influenza positiva nella vita degli studenti.

Quindi, magari è qualcosa di non misurabile subito con un test e con un quiz e, invece, si utilizza un approccio di tipo aziendalistico, economicista, per valutare quello che avviene all'interno della scuola. Io la relazione su tutti gli articoli la darò per letta, perché è depositata, però mi voglio soffermare sull'articolo 15, che di per sé è arrivato blindato in Commissione, sia perché diversi emendamenti del MoVimento 5 Stelle su questo articolo sono stati dichiarati inammissibili, sia perché tutti gli emendamenti della minoranza su questo articolo hanno ricevuto un parere negativo del Governo e del relatore per la maggioranza.

L'articolo 15 riguarda il personale scolastico e definisce un piano triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale docente, educativo e ATA per gli anni scolastici 2014-2016 tenuto conto dei posti vacanti disponibili in ciascun anno. Il testo della legge risulta piuttosto omertoso riguardo ai numeri di questo piano triennale. Per conoscerli, infatti, bisogna ricorrere alla scheda tecnica allegata al decreto-legge, dalla quale apprendiamo che l'intervento non comporta nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Certo, perché le assunzioni copriranno a malapena i pensionamenti. Si prevedono 27.872 docenti e 13 mila ATA e non comporteranno incrementi di personale se non per il sostegno, il cui organico di diritto aumenterà di 26.684 unità, peraltro nell'arco di tre anni invece che nell'immediato.

Tirando le somme, quindi, il piano triennale prevede l'assunzione a tempo indeterminato di 67.956 unità tra docenti, sostegno e personale ATA in tre anni. E non è tutto: l'attuazione di questo ambiziosissimo piano di immissioni in ruolo è espressamente subordinato all'esito di una specifica sessione negoziale concernente interventi in materia contrattuale per il personale della scuola che assicuri l'invarianza finanziaria. A saper leggere significa, come per l'immissione in ruolo del 2011, che a pagare il prezzo della stabilizzazione saranno i neoassunti stessi che dovranno con buona probabilità rinunciare agli scatti di anzianità e rimanere ancorati ancora per chissà quanto tempo al loro modesto stipendio. Questi patti, di questo genere, sono stati già fatti tra Governi e

organizzazioni sindacali e fortemente disattesi. In altre parole, anche nelle volte precedenti in pratica si era detto che c'era un piano triennale di assunzione, c'era il blocco degli scatti, dopodiché quel piano triennale non è stato rispettato. Dobbiamo inoltre notare che, come accade ormai troppo spesso negli ultimi anni, ai proclami trionfalistici riguardo i numeri delle assunzioni nella scuola non corrispondono mai i fatti. Innanzitutto, dalla scheda tecnica sembra che nel conto dei posti disponibili per le immissioni in ruolo rientrino anche quelli dell'anno scolastico 2013-2014 che avrebbero dovuto essere già coperti quest'anno per il 50 per cento con i precari delle graduatorie ad esaurimento e per il restante 50 per cento con i vincitori del concorso bandito nel 2012. Quindi, sono inclusi nelle cifre nonostante Profumo avesse annunciato già queste immissioni in ruolo.

Vado alla conclusione, e vorrei precisare che alla valutazione estremamente critica nei confronti dell'intero provvedimento che emerge dalla presente relazione, è comunque seguita durante l'esame in Commissione una serie di proposte emendative al testo, anche a dimostrazione della nostra volontà di non svolgere una mera funzione di interdizione agli indirizzi dell'attuale Governo, quanto piuttosto un'azione costruttiva nell'interesse del Paese. È con profondo rammarico che dobbiamo però constatare che molte delle nostre proposte sono state dichiarate incomprensibilmente e ingiustificatamente estranee per materia al provvedimento e, dunque, inammissibili. Vorremmo fare solo un esempio affinché l'intero Parlamento e poi l'opinione pubblica vengano a conoscenza di quanto accaduto. Abbiamo scelto un esempio davvero eclatante che riguarda alcune nostre proposte emendative all'articolo 5 del decreto-legge in esame. L'articolo 5 ha per argomento il potenziamento dell'offerta formativa e prevede, al comma 1, come già ricordato, l'inserimento di un'ora settimanale di insegnamento di geografia in una delle due classi del biennio degli istituti tecnici e professionali. Chiedevamo l'inserimento, come ampliamento dell'offerta formativa, anche delle materie come latino e italiano che erano state già escluse dalla riforma Gelmini. Vado a conclusione...

PRESIDENTE. No, deve proprio concludere, onorevole Luigi Gallo.

LUIGI GALLO, Relatore di minoranza. Ci si nasconde sempre, anche in Commissione, dietro alle risorse esigue per questo provvedimento, colpevolmente esigue: la dimostrazione che questo Governo ha deciso di puntare su altro, ha deciso di puntare su armi letali da guerra e non sull'istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo, Ministro Carrozza, si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA ROCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mondializzazione degli scambi, società dell'informazione, progresso scientifico e tecnico: ogni giorno possiamo renderci conto dei cambiamenti prodotti da questi fenomeni. In seno all'impresa essi conducono a nuove forme di lavoro. A scuola esigono nuove forme del sapere. Nella vita di tutti i giorni modificano le abitudini. Queste mutazioni non sono una semplice parentesi, ma preannunciano la società del domani.

Per l'Europa, per ciascuno di noi ciò che conta è assumere il controllo di tali trasformazioni per evitare di subirle. Non avendo saputo prevederle, i nostri Paesi conoscono un livello drammatico di disoccupazione e di esclusione sociale. Le mutazioni in corso hanno incrementato le possibilità di ciascun individuo di accedere all'informazione ed al sapere. Al tempo stesso, questi fenomeni comportano una modifica delle competenze necessarie e dei sistemi di lavoro, che necessitano di notevoli adattamenti.

Per tutti questa evoluzione ha significato più incertezza. Per alcuni si è venuta a creare una situazione di emarginazione intollerabile. Sempre più la posizione di ciascuno di noi nella società verrà determinata dalla conoscenza che avrà acquisito. La società del futuro sarà, quindi, una

società che saprà investire nelle intelligenze, una società in cui si insegna e si apprende, in cui ciascun individuo può costruire la propria qualifica.

In tale contesto, l'istruzione e la formazione svolgono evidentemente un ruolo chiave. Tutto questo è stato scritto nel 1996. È una sintesi tratta dal libro bianco dell'Unione europea della commissione Cresson e, dopo 17 anni, avvertiamo quanti siano ancora attuali queste parole e ancora oggi le riascoltiamo dalle parole del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Cito: «Viviamo una congiuntura economica molto difficile che sta imponendo grandi sacrifici a gran parte delle famiglie». Ma in Italia la recessione ha effetti ancora più gravi per «il forte e diffuso indebolimento della capacità del nostro Paese di crescere e di competere» e nell'analizzare le ragioni dei ritardi italiani si concentra sull'istruzione, citando Benjamin Franklin, e afferma che: «Il rendimento dell'investimento in conoscenza... è più alto di quello di ogni altro investimento. È la radice del progresso umano e sociale, la condizione per lo sviluppo economico».

Un monito significativo per l'Italia che, come sottolinea il rapporto dell'OCSE 2012, con una spesa per l'istruzione pari al 9 per cento del totale della spesa pubblica si attesta al trentunesimo posto su 32 Paesi, che hanno una media OCSE del 13 per cento. Ed è una spesa in calo, poiché nel 2000 essa rappresentava il 9,8 per cento. Tale spesa, se rapportata al PIL, è pari al 4,9 per cento contro una media OCSE del 6,2 per cento.

Considerare l'istruzione e la formazione in relazione con il problema dell'occupazione non significa che l'istruzione e la formazione debbano ridursi a un'offerta di qualifiche professionali. La loro funzione essenziale è e rimane l'inserimento sociale e lo sviluppo personale, mediante la condivisione di valori comuni, la trasmissione di un patrimonio culturale, l'apprendimento dell'autonomia e lo sviluppo della capacità di promuovere nuovo apprendimento.

Con la relazione resa dal Ministro Carrozza alle Commissioni riunite della Camera e del Senato sulle proprie linee programmatiche, vengono individuate chiare direttrici lungo le quali si intendono orientare nuove politiche per l'istruzione nei prossimi anni: investire di più e meglio in istruzione e ricerca scientifica.

Tra gli interventi di sistema delineati nella relazione si definiscono quelli sull'edilizia, ad esempio, sull'edilizia scolastica perché ogni educazione alla legalità cade nel vuoto se i nostri ragazzi sono accolti in ambienti degradati ed insicuri.

Progettare nuovi ambienti di studio e di lavoro, più accoglienti, più sicuri, adatti ad apprendimenti cooperativi, alla differenziazione dei tempi e dei modi dell'apprendimento, è dimostrato, incide significativamente sul successo formativo; ed ancora, evidenzia l'esigenza di sostenere l'autonomia delle scuole, garantendo loro una maggiore stabilizzazione nelle risorse finanziarie e professionali, perché si riconosce l'autonomia come fattore che sviluppa istruzione e formazione di qualità; pone particolare attenzione alla valorizzazione del personale della scuola e alla progressiva stabilizzazione dei precari; infine, declina interventi per gli studenti tali da favorire l'accesso ai vari livelli dell'istruzione, che oggi è seriamente ostacolata dalla crisi economica delle famiglie, per garantire a tutti e a ciascuno l'acquisizione di saperi e competenze atti a contrastare fortemente la dispersione scolastica, anche attraverso l'ampliamento dei tempi e degli spazi per l'apprendimento.

Il decreto-legge n. 104 del 2013 che oggi andiamo a discutere, lo sappiamo bene, non rappresenta la risposta risolutiva ai problemi delineati, che esigono interventi e risorse di altra portata: esigono un'altra articolazione pluriennale, necessitano dell'avvio di una nuova stagione di confronto con tutti gli attori del sistema su una visione di istruzione che regga la sfida dei cambiamenti sociali e produttivi di qui ai prossimi venti anni, argomenti che richiedono altri strumenti di discussione, altri strumenti normativi, altre coperture finanziarie, ne siamo consapevoli. Però, in questo decreto-legge, vogliamo leggere l'intenzione di cambiare rotta rispetto al recente passato, sia rispetto alla qualità degli interventi, che al loro finanziamento.

Già il decreto in discussione, a regime, destina circa 400 milioni di euro all'istruzione: si obietterà che sono risorse scarse per l'ampia serie di interventi contenuti, ma si inizia un reintegro di risorse al settore dell'istruzione che, negli ultimi anni, ha perso oltre 3 miliardi di euro, ha perso

oltre 120 mila unità di personale. Dunque, chiaro e nuovo appare il segnale di attenzione all'istruzione dei nostri bambini e ragazzi, così come chiara appare la volontà del Ministro di perseguire con coerenza gli obiettivi delineati nelle linee programmatiche.

Con il decreto si intende sostenere lo studente con misure che incrementano le risorse per il diritto allo studio. Gli emendamenti approvati in Commissione renderanno tali risorse più facilmente gestibili e velocemente erogabili da parte di regioni e enti locali. Si interviene, inoltre, sulle dotazioni didattiche individuali, consentendo, questa volta in modo netto e categorico, alle scuole di utilizzare materiali diversi dai libri di testo, di vigilare attentamente sui tetti di spesa, di agevolare e sostenere l'acquisto delle dotazioni da parte di famiglie con minori mezzi economici.

Sono rivolte a sostenere gli sforzi delle scuole per il miglioramento dell'offerta formativa le misure che favoriscono la possibilità di allungare i tempi di apertura pomeridiana delle scuole o che favoriscono l'implementazione di nuove tecnologie per l'innovazione didattica e metodologica. Appare, infine, di particolare importanza l'attenzione rivolta all'orientamento, al quale viene data nuova centralità, riconoscendo la funzione orientante della scuola come indispensabile per la maturazione, nei giovani, della capacità di operare scelte consapevoli.

Il decreto contempla un nuovo importante sostegno ai progetti di edilizia scolastica: con una rata annua di 40 milioni per trent'anni a carico dell'amministrazione statale si possono mobilitare prestiti per centinaia di milioni, rapidamente convogliabili da parte delle regioni in progetti di edilizia scolastica.

Ed ancora voglio sottolineare l'impegno per la programmazione e stabilizzazione dell'organico del personale scolastico. È significativo che il decreto preveda l'immissione in ruolo proprio di 26 mila docenti specializzati sul sostegno, ambito nel quale si è duramente abbattuta la scure dei tagli, incrinando un modello di integrazione scolastica, di cui il nostro Paese poteva vantarsi.

Come pure significativo è che si ponga attenzione sul bisogno di formazione in servizio dei docenti, soprattutto di finalizzarlo a sostenere il difficile lavoro di coloro che sono maggiormente impegnati in aree con forti criticità espresse da abbandono, concentrazioni complicate di alunni con bisogni educativi speciali o a forte componente migratoria.

Dunque, il decreto-legge n. 104 del 2013 ritengo rappresenti veramente un importante cambio di passo con il quale si inizia a restituire fiducia ed attenzione alle comunità scolastiche.

Concludo, Presidente, ricordando una scuola che mi è molto cara, un istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Livorno; una scuola, onorevole Buonanno, con molti insegnanti che arrivavano molto prima dell'inizio delle lezioni. Erano competenti e attenti ai bisogni dei loro ragazzi. Arrivavano prima perché andavano a cercare i loro alunni che stazionavano in piazza o nei bar della zona per riportarli in classe. Per questi ragazzi che preferivano inforcare i motorini e fuggire da scuola, e per quei docenti che facevano di tutto per portarceli a scuola – in una buona scuola – questo decreto, e molto altro, è doveroso (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Costantino. Ne ha facoltà.

CELESTE COSTANTINO. Signor Presidente, Ministra, onorevoli colleghe e colleghi, il decreto che ci troviamo a discutere è perfettamente in linea con l'azione dimostrata da questo Governo fino a questo momento. È cioè un'azione riparatrice, un Governo che cerca di aggiustare le decisioni irresponsabili intraprese dai passati Governi, mettendo delle pezze a delle emergenze che sono sotto gli occhi di tutti. Ma a quello, purtroppo, si ferma, senza mai guardare alla qualità del sistema, al futuro, alle possibilità concrete di cambiamento. Come altri decreti, anche questo presenta a parole una possibilità di rinnovamento della materia, ma fermandosi ad una superficie che fa sembrare molto consistente un decreto-legge che purtroppo non lo è.

Dietro un linguaggio evocativo, utile alla comunicazione ritroviamo un decreto che ha capito esattamente quali sono i problemi, ma non può o vuole affrontarli. Il decreto-legge investe circa 450 milioni di euro a regime. Se si pensa che solo per rimettere in sesto l'edilizia scolastica

«Cittadinanzattiva» ha calcolato che servono 13 miliardi di euro, già si comprende la sproporzione. Il rapporto OCSE disegna come ogni anno un quadro disastroso per l'Italia: il nostro Paese si colloca tra i sette con un livello di istruzione superiore ed universitaria più bassa; la percentuale delle studentesse e degli studenti inseriti in un percorso formativo in Italia non si è modificata dal 2005 al 2010; nel 2010 circa il 50 per cento dei diplomati si è iscritto all'università, mentre la percentuale di chi arriva a laurearsi è una percentuale ancora inferiore.

Strettamente legato a questi dati bisogna considerare l'aumento del numero di NEET – giovani che non sono inseriti in percorsi di istruzione o formazione, non hanno un impiego e non stanno cercando un'occupazione – che raggiunge il 25 per cento, rispetto ad una media europea del 15,8, e che fa piazzare l'Italia quinta su trentadue Paesi. Per non parlare della formazione. Il nostro Paese si colloca trentaquattresimo su un totale di 35 Paesi per qualità generale, costo medio per lo Stato di ogni studente e investimenti in istruzione. In totale, la spesa italiana in questo settore è circa il 5 per cento del PIL, inferiore all'investimento medio dei Paesi OCSE, del 6,4 per cento sulla scuola.

Stiamo parlando di formazione, ma la situazione non cambia se parliamo di sicurezza. Prendersi cura della scuola, infatti, vuol dire anche manutenzione degli edifici, luoghi in cui i ragazzi, i bambini, passano molto tempo della loro esistenza. Spazi in cui la sicurezza dovrebbe essere prioritaria, e invece ci accorgiamo di quanto siano fragili e a rischio solo quando accadono incidenti. È una strada da continuare a seguire, quella di far pagare allo Stato gli interessi dei mutui per l'edilizia scolastica, ma vorremmo ricordare che la copertura, limitata a 40 milioni, partirà dal 2015, mentre gli interventi dovrebbero essere fatti immediatamente. E soprattutto, cosa si potrà fare con questa spesa modesta? Manca una visione della scuola del presente e di quella del futuro. Ed è facile notare tali assenze da tre indici principali: si fa finta che non esista un divario tra scuole del nord e scuole del sud; non si affronta concretamente il tema della dispersione e il diritto allo studio continua ad essere insufficiente. Quest'ultimo nodo è per noi centrale. Il Fondo integrativo per la concessione di borse di studio, incrementato dal decreto di 100 milioni annui a partire dal 2014, sebbene non sia difficile riconoscere che si tratti dell'inizio di un'inversione di tendenza in materia, pensiamo sia decisamente sottodimensionato di almeno 130-150 milioni di euro.

Siamo davvero lontani dalla garanzia di una reale possibilità per gli studenti di accedere al sistema universitario. Infatti con il rifinanziamento del Fondo non si raggiungerà l'obiettivo né di eliminare la figura dell'idoneo non vincitore, né di garantire altri servizi agli studenti. Come ad esempio gli alloggi per i fuori sede: i posti letto gestiti dagli enti regionali per il diritto allo studio sono circa la metà del numero di studenti che ne hanno diritto. Sul totale degli studenti, la percentuale che beneficia di posto letto è del 3 per cento, in base ai dati Eurostudent, su 23 paesi europei siamo gli ultimi.

Risposte mancate anche per l'Alta formazione artistica, musicale e coreutica. L'articolo 19 purtroppo risolve solo in parte il problema. Secondo la FLC CGIL è una vergogna non permettere a un'intera generazione di docenti che da anni sostiene con il proprio lavoro l'intero sistema dell'AFAM la possibilità di poter entrare a tutti gli effetti negli organici, così come reso possibile ai precari della legge n. 143 del 2004.

Per il giudizio complessivo occorrerà distinguere, in questa discussione che ci apprestiamo a fare, tra il piano dell'efficacia del decreto e la sua capacità di risollevere l'istruzione, e il piano dei suoi riflessi psicologici, legati alle misure tampone, una tantum e a costo zero. Sul primo piano il nostro giudizio è decisamente critico, Signora Ministro. Sul piano psicologico pensiamo che vi stiate assumendo una responsabilità importante per i mesi a seguire e per il futuro, che diluirà queste misure.

In quest'aula però dobbiamo confrontarci sul giudizio politico: per l'ennesima volta ci viene presentato un decreto d'urgenza che risolve alcune questioni emergenziali facendo finta di affrontare in maniera strutturale i problemi. Non è così, e purtroppo si vede.

È necessaria una riforma organica dell'istruzione, che abbia una visione del futuro, che scelga come reclutare i suoi docenti, che abbia il coraggio di rimettere in discussione tutte le categorie

esistenti, che non abbia paura di incrementare i fondi per la ricerca, magari allineandoli, guardate un po', agli obiettivi europei.

Prendiamoci cura dei nostri giovani, dei nostri studenti. Che in questi anni si sono sentiti dire bamboccioni, choosy, sfigati e ultimamente inoccupabili. Non è un tema che riguarda solo loro, ma investe tutti noi, le famiglie, vero e proprio welfare in mancanza dello Stato, il tema del reddito minimo – che vorremmo fosse garantito –, la fuga dei cervelli, la precarietà esistenziale, l'abbandono scolastico.

Approfittiamo di questa discussione per sottolineare un altro tema che il Governo ha goffamente cercato di dimostrare di tenere a cuore: la lotta al femminicidio. Lo abbiamo detto più volte, dalla ratifica della Convenzione di Istanbul all'approvazione del Pacchetto sicurezza: la scuola è centrale nella prevenzione alla violenza di genere. L'ha detto anche lei Ministro Carrozza, eppure l'emendamento e la nostra proposta che vede l'introduzione dell'educazione sentimentale nelle scuole del primo e del secondo ciclo non sono stati condivisi. Un insegnamento che possa promuovere percorsi di formazione tesi a stimolare nei ragazzi e nelle ragazze la capacità di riflettere e ragionare sull'emotività, sull'affettività; fornire strumenti necessari a gestire i conflitti, i fallimenti, i rifiuti; sradicare pregiudizi, stereotipi, in grado di alimentare, giustificare o motivare la discriminazione o la violenza di un genere sull'altro. In questo senso voglio ricordare in quest'aula che ieri un ragazzo di 21 anni si è suicidato – e questa cosa ci segnala ancora una volta un problema irrisolto di cui la politica deve farsi carico – esclusivamente perché era omosessuale. La volontà/necessità di questo Governo di risolvere tutto con mediazioni al ribasso non risponde alle esigenze dei cittadini ma cerca solo di risolvere le esigenze delle rispettive classi dirigenti «Siate affamati, siate folli» diceva Steve Jobs. «Siate ribelli» ha detto lei Ministra Carrozza in visita al liceo Socrate di Roma. Spero che prima di tutto ciò questo Parlamento sia in grado di dire ai giovani: «Siate liberi». L'esatto opposto della vostra politica perennemente sotto ricatto e a svantaggio delle persone in carne ed ossa.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Petrenga. Ne ha facoltà.

GIOVANNA PETRENGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi quest'Aula inizia l'esame di un provvedimento che reca misure eterogenee riguardanti la scuola, l'università e la ricerca. Si tratta di misure condivisibili ma che necessitano di essere migliorate su molti punti attraverso una riflessione e un dibattito approfonditi che ci auguriamo di poter svolgere in questa sede. Condividiamo la scelta che è stata operata dal Governo ed in particolare dal Ministro dell'istruzione Carrozza, di introdurre, in concomitanza con l'avvio dell'anno scolastico, misure che agevolassero il funzionamento della scuola italiana.

Partiamo da alcuni dati che devono far riflettere su quello che è oggi lo stato della scuola nel nostro Paese: l'Ocse ha analizzato lo status dei sistemi educativi in 40 Paesi e il quadro che ne emerge boccia per l'ennesima volta il nostro Paese in materia di istruzione. Sebbene nelle scuole primarie e secondarie italiane la spesa per studente rientri nella media Ocse, l'Italia – si legge nel Rapporto – è l'unico Paese dell'area OCSE che dal 1995 non ha aumentato la spesa per studente nella scuola primaria e secondaria. A fronte di una media OCSE di un aumento del 60 per cento, l'Italia ha infatti aumentato di appena lo 0,5 per cento la spesa per studente nelle scuole primarie e secondarie.

Situazione totalmente diversa all'università, dove l'aumento della spesa italiana per studente (39 per cento) supera la media OCSE che è del 15 per cento. Un aumento riconducibile a finanziamenti provenienti da fonti private e non da fondi pubblici per l'istruzione. Per quanto riguarda i laureati, si registra un calo della percentuale degli iscritti alle università, scesa al 48 per cento nel 2011 rispetto al 56 per cento nel 2006 e contro una media OCSE del 60 per cento. Drammatici anche i dati relativi agli insegnanti: quelli italiani sono i più anziani e con le retribuzioni tra le più basse rispetto alla maggior parte dei Paesi dell'OCSE.

Secondo le classifiche a livello internazionale il nostro Paese presenta un quadro drammatico rispetto ai principali Paesi europei riguardo alle competenze maturate dai giovani al termine della scuola dell'obbligo e ad un tasso di abbandono scolastico al 18 per cento, contro la media dell'Unione Europea del 13,4 per cento e rispetto all'obiettivo posto dall'Europa 2020 di ridurlo al 10 per cento. Senza considerare tutti quei giovani che non studiano e non lavorano. Un'ulteriore indagine promossa dall'OCSE e realizzata in Italia per quanto riguarda gli studenti italiani, in una scala che va da zero a cinquecento, nelle abilità alfabetiche fondamentali per vivere e lavorare, riescono a raggiungere un punteggio pari soltanto a 250, contro una media OCSE di 273. Tra l'altro nella penisola il 70 per cento degli italiani non sarebbe in grado di leggere un testo mediamente complesso o affrontare operazioni aritmetiche.

Dunque siamo di fronte all'ennesima pesante bocciatura della scuola italiana, che ne ha mostrato i segni della inadeguatezza ad affrontare le sfide delle competenze-chiave richieste dalla modernizzazione, con i dati definiti «allarmanti» dai Ministeri del Lavoro e delle politiche sociali e dell'Istruzione, dell'università della ricerca e che ha indotto il MIUR a lavorare per migliorare il sistema dell'istruzione italiano, attraverso maggiori investimenti pubblici e collaborazione a livello nazionale, con il reperimento di risorse destinate alla valorizzazione della professione dei docenti, all'edilizia scolastica, al diritto allo studio ed al sostegno del successo formativo.

Ricordiamo, inoltre, che le indicazioni dell'Unione europea, in particolare della Strategia UE 2020 e della precedente Strategia di Lisbona 2010, sono finalizzate a sviluppare un'economia basata sulla conoscenza, caratterizzata da riforme profonde e finalizzata alla promozione di una crescita sostenibile, dell'occupazione, dell'innovazione, della competitività, al rafforzamento della coesione sociale, economica e territoriale.

Occorre investire nelle persone non soltanto maggiori risorse ma anche attraverso una strategia più mirata ed efficace che copra l'intero corso della vita. In quest'ottica risulta indispensabile ridefinire la spesa pubblica e gli investimenti, in particolar modo quelli relativi all'istruzione, formazione, università e ricerca, in linea con gli obiettivi UE 2020.

Alla luce di queste premesse, passiamo ad un'analisi del provvedimento oggi in esame, di cui, ribadisco, apprezziamo le misure che contiene che pure, in molti casi, si discostano ampiamente dalla logica riformatrice che ha caratterizzato l'operato dei Governi Berlusconi in materia di istruzione.

Nella prima parte il provvedimento reca misure dirette agli studenti ed alle loro famiglie. Giudichiamo positivamente l'attribuzione dei benefici e contributi a favore degli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, con particolare attenzione per i pendolari e i fuori sede e l'incremento del Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio agli studenti universitari, l'erogazione di premi per gli studenti delle Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale (AFAM).

Altrettanto positive le disposizioni relative alla tutela del diritto alla salute nelle scuole attraverso l'estensione del divieto di fumo nei locali chiusi anche alle aree all'aperto o dell'utilizzo delle sigarette elettroniche nei locali chiusi delle istituzioni scolastiche. Stesso discorso anche per l'elaborazione di programmi di educazione alimentare nelle scuole e l'introduzione di cibi di qualità, prodotti biologici per una corretta alimentazione.

Voglio però evidenziare che gli iniziali 400 milioni di euro stanziati nel provvedimento si perdono in tanti rivoli e una cifra piuttosto esigua viene ad esempio destinata alla formazione degli studenti che, invece, riteniamo costituisca uno dei punti fondamentali su cui bisogna investire, per formare i giovani studenti nel loro percorso di studi e prepararli adeguatamente per l'ingresso nel mondo del lavoro. Questo è stato sottovalutato. Un'adeguata formazione si tradurrà nel futuro in una forza lavoro specializzata, necessaria ad un Paese che deve essere in grado di trasformare il proprio sistema produttivo in un'economia moderna e creativa.

Riteniamo positive le misure relative alla riduzione della spesa per l'acquisto dei libri scolastici ed il Programma sperimentale di didattica integrativa finalizzato ad evitare la dispersione scolastica, che costituisce anche una grave piaga sociale. Siamo convinti, però, che un provvedimento come

quello che esaminiamo oggi debba porre al centro dell'attenzione la figura dello studente, mentre ciò non è avvenuto.

Il secondo capo del provvedimento è dedicato alle scuole. In modo particolare voglio soffermarmi su quella che è una vera e propria emergenza per il nostro Paese e cioè l'edilizia scolastica. Riteniamo che essa debba essere considerata una priorità assoluta, perché la sicurezza non può e non deve essere considerata come un problema di secondaria importanza. Si tratta infatti di garantire l'incolumità degli studenti e di tutti coloro che operano nel settore scolastico, nonché la tranquillità delle varie famiglie.

Bene poi le misure riguardanti l'integrazione nel sistema nazionale delle anagrafi degli studenti, delle anagrafi regionali e di quella nazionale.

Altro punto su cui vorrei soffermarmi è quello che si riferisce alla scuola statale mentre conosciamo bene l'importanza del ruolo delle scuole paritarie, su cui esiste un forte pregiudizio ideologico e con risvolti di carattere economico, che invece svolgono una funzione sussidiaria di qualità, offrendo un servizio a migliaia di studenti e garantendo la libertà di scelta alle famiglie nell'educazione dei propri figli, nell'ottica del pluralismo educativo.

Tra le varie disposizioni, voglio evidenziare l'importanza dell'area unica di sostegno, per consentire l'integrazione degli alunni con disabilità.

Per quanto riguarda il reclutamento dei docenti, ci aspettavamo qualche segnale di novità mentre invece il provvedimento non presta la giusta attenzione a tutti quei giovani che, ad esempio, si sono formati con i TFA ordinari e che invece non vedono riconosciuti i loro sforzi e i loro studi.

Un giudizio positivo esprimiamo per ciò che riguarda la modernizzazione delle attività didattiche e l'integrazione delle anagrafi nazionale e delle anagrafi regionali.

Per quanto riguarda il terzo capo, bene le disposizioni relative alla controversa questione del cosiddetto bonus maturità, cancellato in corso d'opera con i test d'ammissione in corso per accedere alle facoltà in cui è previsto l'accesso programmato. Grazie ad una modifica avvenuta durante l'iter in Commissione, la validità del bonus resta per l'anno accademico in corso. Positive anche le misure relative alla proroga dei contratti di lavoro a tempo determinato a favore dei ricercatori, tecnologi e figure di supporto impiegate presso gli enti di ricerca fino al 2018.

Dunque, auspichiamo una fattiva collaborazione e un confronto costruttivo su una tema delicato come quello dell'istruzione, perché la scuola costituisce uno dei luoghi deputati alla formazione dei giovani, futuri cittadini del nostro Paese e mi auguro che questo sia solo un punto di partenza per quanto riguarda tutta la ristrutturazione del comparto scolastico e che si trovino anche le coperture necessarie per poter far fronte a tutto ciò che è previsto in questo decreto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Chimienti. Ne ha facoltà.

SILVIA CHIMIANTI. Signor Presidente, gentili colleghi, Ministro Carrozza, è ormai da più di un mese che lavoriamo alacremente su questo decreto, tentando di emendarlo e migliorarlo in tutte le sue parti.

Qualunque cittadino italiano sa bene che nel mondo della scuola ci sono delle urgenze non più prorogabili. Citiamone solo quattro, le più macroscopiche, quelle che davvero non dovrebbero attendere un solo giorno di più per essere risolte: sicurezza degli edifici, sovraffollamento delle classi, abbandono scolastico precoce, precariato.

Quando è approdato in Commissione un decreto-legge recante il titolo «Misure urgenti per la scuola, l'università e la ricerca» siamo stati felicemente sorpresi: finalmente, dopo anni, si tornava a intervenire sulla scuola. Abbiamo letto il decreto-legge pieni di aspettative, ma con sgomento, pagina dopo pagina, ci siamo resi conto che il Governo non solo non aveva risolto nessuna delle urgenze sopra citate, ma non le aveva neppure prese in considerazione.

E allora, a fronte di questo vuoto, di quest'assenza totale di risposte, quali sono state le misure «urgenti e irrinunciabili» adottate dal Governo? Il divieto di fumare sigarette elettroniche, un'ora in più di geografia alla settimana negli istituti tecnici e professionali, vaghi percorsi di orientamento

scolastico e di lotta alla dispersione, corsi di formazione obbligatoria per docenti, musei gratuiti per gli insegnanti.

La scuola italiana «ripartirà» da qui, dunque: da un'idea di emergenze e di priorità distorta, frazionata e confusa, frutto di un accumulo di distanza tra gli attori del mondo della scuola e gli uffici del Ministero, cresciuto negli anni e ormai incolmabile. Una distanza abitualmente ridotta solo durante i mesi di campagna elettorale, con promesse alle varie categorie docenti, poi perennemente disattese, come ci confessano stupiti i rappresentanti stessi di queste associazioni, a cui era stato garantito pieno appoggio e tutela dei diritti, ma che oggi in concreto non hanno visto alcun sostegno. Tutto dimenticato, tutto cancellato, così come le promesse di cui si è ampiamente abusato in campagna elettorale e nei primi giorni di Governo, i proclami rimasti nei cassetti a prendere polvere. Proclami di cui in realtà si continua ad abusare anche in questi giorni, continuando a parlare di un'inversione di rotta per la scuola dopo anni e anni di tagli.

Eppure, leggendo le rubriche dei vari articoli del decreto, ci si trova di fronte a titoli altisonanti: il welfare dello studente, il diritto allo studio, la lotta alla dispersione, il potenziamento dell'offerta formativa, l'orientamento, la riduzione del costo dei libri di testo, l'edilizia scolastica, il wireless nelle scuole, la tutela della salute e molto altro ancora.

Non c'è da illudersi: sono bellissimi spot, ma l'amara verità è che questi 450 milioni non produrranno effetti sensibili sulla realtà e questo non soltanto per la cifra irrisoria che viene stanziata per ogni ambito di intervento, ma anche perché si tratta di misure estremamente frammentarie che in concreto mirano a mettere qualche toppa qua e là, ma fundamentalmente non risolvono nessuno dei problemi della scuola. Una «macedonia» venuta male, perché gli ingredienti scelti sono di bassa qualità.

Ma scendiamo nel dettaglio: ad esempio, non sono un investimento le 70 mila stabilizzazioni in tre anni, dal momento che i pensionamenti annuali nella scuola sono tra i 20 e i 30 mila, dunque chiamiamolo turn over fisiologico, non investimento per le stabilizzazioni. Abbiamo chiesto al Governo di assicurarci che i posti che andranno ad occupare i vincitori dell'ultimo «concorso» bandito dal ministro Profumo non siano inclusi nel piano di assunzioni previsto dal decreto. Il Governo non ci ha risposto e questo non ci fa presagire nulla di buono. Il caso più emblematico è però quello dell'articolo 2, in cui si stanziavano 100 milioni di euro per il diritto allo studio. Presidente, sa quanto si è investito in Spagna nel 2011 per il diritto allo studio ? 819 milioni di euro ! Sa quanto si investe in Germania e Francia per le borse di studio agli studenti ? Oltre 2 miliardi l'anno ! Con che coraggio vantiamo davanti all'opinione pubblica questi 100 milioni che sono una cifra molto inferiore anche ai 250 milioni che stanziavamo nel 2009, in piena crisi economica ? Le misure per il potenziamento dell'offerta formativa, poi, fanno davvero sorridere: al comma 1 dell'articolo 5 si reintegra un'ora di geografia nei quadri orari degli istituti tecnici e al comma 2 si prevede la possibilità di attuare progetti didattici in collaborazione con i musei. Ci saremmo aspettati il ripristino del tempo pieno e delle ore falciate dalla riforma Tremonti-Gelmini in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Abbiamo proposto emendamenti a questo articolo, emendamenti che miravano a reintrodurre ad esempio la geografia anche nei bienni dei licei o le ore di lingua e cultura latina nei licei scientifici e linguistici. Questi emendamenti, così come molti altri, incredibilmente ci sono stati resi inammissibili per estraneità di materia. L'incoerenza ha raggiunto livelli inimmaginabili. Solo la scorsa settimana approvavamo in Aula un decreto sul femminicidio che conteneva provvedimenti in materia di province e di militarizzazione dei territori come la Val Susa e oggi ci sentiamo dire che provvedimenti veramente necessari e urgenti come la già citata questione del sovraffollamento delle classi non sono materia di un decreto che si chiama «misure urgenti in materia di scuola, università e ricerca» ? E che dire del fatto che il decreto ignora completamente l'urgenza forse più grande della scuola italiana e cioè quella del reclutamento docenti ? E dunque è per loro, i docenti e gli aspiranti docenti italiani, che voglio utilizzare il tempo che mi resta a disposizione. Sapete bene che fuori da quest'Aula ci sono decine di migliaia di persone sfinite: precari storici che non hanno mai avuto la gioia di vedersi stipulare un contratto a tempo indeterminato, aspiranti docenti disperati che si fanno la guerra al mezzo punto in

graduatoria, giovani preparatissimi con lauree, dottorati, master, abilitazioni che si rivolgono ai sindacati per veder tutelati i loro diritti perché lo Stato da tempo ha deciso di smettere di farlo, frantumandoli volontariamente in mille categorie perché non si coalizzino nelle loro giuste rivendicazioni. Quali sono le ragioni per cui con questa categoria di lavoratori ci si è accaniti più che con tutte le altre? Non sarebbe più sensato, più utile, più produttivo – magari questo aggettivo può fare effetto su quest'Aula – che un insegnante restasse con la propria classe anno dopo anno, con vantaggio sia suo che soprattutto degli allievi? Non sarebbe degno di un Paese, non dico avanzato, ma di un Paese normale programmare annualmente il fabbisogno di docenti e sulla base di questo fabbisogno stabilizzare il personale ed utilizzare i contratti a termine solo ed esclusivamente per le maternità e le supplenze brevi? Per quale motivo i docenti devono avere contratti che vanno dal 1 settembre al 30 di giugno e che vengono rinnovati ogni anno per non retribuire loro le ferie che spetterebbero? Gli abusi che da anni si stanno perpetrando sono davvero tanti e sarebbe difficile esaurirli in questi pochi minuti. Una cosa però, noi del MoVimento 5 Stelle ci teniamo a dirla e la ripeteremo d'ora in poi, fino allo sfinimento. Se proprio non riuscite a smettere di precarizzare la gente, se proprio non riuscite a fare un calcolo almeno approssimativo di quanto personale necessiti ogni classe di concorso ogni anno, se proprio non avete intenzione di porre mano alla questione in maniera seria e ragionevole, almeno fate una cosa: smettetela di disgregare e di alimentare antagonismi tra le vittime di un sistema inceppato e ingolfato che proprio voi avete ideato e mantenuto con scelte sbagliatissime calate dall'alto sui docenti. Per quale motivo ad esempio avete bandito i TFA ordinari e avete selezionato duramente 11 mila docenti se sapevate benissimo che l'anno successivo sarebbero stati banditi i percorsi abilitanti speciali per un bacino di utenza che potrebbe aggirarsi tra le 70 e le 90 mila unità (Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)? Quali poteri forti, quali interessi si celano dietro questa scelta così cieca, così sbagliata, così poco lungimirante? Avete solo creato nuovi precari, li avete abilitati ma non avete dato loro neppure la possibilità di spendere il loro titolo quest'anno, aggiornando almeno le graduatorie d'istituto. E ora, i percorsi abilitanti speciali, che vendete come un regalo, come un gesto di magnanimità, non sono altro che un atto dovuto per non incorrere nelle sanzioni dell'Unione europea che riconosce nelle tre annualità di servizio non solo il valore abilitante alla professione ma un vincolo rigido ad una assunzione a tempo indeterminato.

E allora siate sinceri con gli aspiranti docenti italiani, dite loro la verità: dite loro che non ci sono soldi per la scuola e che i tagli di Tremonti ancora non bastano, che tutti loro potrebbero entrare in ruolo domani mattina, se solo noi ripristinassimo il tempo pieno, le compresenze, le ore e le cattedre tagliate con una scure malferma dalla Gelmini, ma che non c'è la volontà politica di farlo, perché il MEF destina i soldi ad altri Ministeri, come ad esempio a quello della difesa, per rifinanziare ogni anno le missioni militari.

Dite queste cose alle persone, non continuate a generare categorie e sottocategorie di precari in guerra tra loro, che vedono nei propri colleghi e, semmai, in quelli che sono stati i propri compagni di università la minaccia per il proprio futuro, il nemico da combattere con la logica del mors tua vita mea. Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo proposto emendamenti su questo tema, ben consapevoli che toccare gli interessi dell'una o dell'altra categoria non porta voti o apprezzamenti, ma solo critiche.

Tuttavia, non ci sembrava giusto lasciare tutto allo status quo, senza prenderci le responsabilità che, in quanto rappresentanti delle istituzioni, abbiamo nei confronti dei cittadini. In Commissione, tutti voi, PD, PdL e Scelta Civica, ci avete detto che non si può affrontare un tema così delicato in un decreto-legge. Anche qui, la vostra incoerenza ci ha spiazzato: affrontiamo tutti i giorni tutti gli argomenti, anche quelli che toccano più da vicino la vita delle persone, con i decreti-legge.

Siamo i primi a pensare che ci voglia una progettazione più ampia e globale sul tema del reclutamento e siamo noi del MoVimento 5 Stelle che vi ripetiamo da 8 mesi che lo strumento della decretazione d'urgenza non ci va bene, ma se ora c'è un «decreto scuola» e un articolo nello specifico, che è l'articolo 15, che si riferisce al personale docente, a noi sembra tanto una scusa e un

modo per non prendersi le proprie responsabilità dire che l'argomento è delicato e va affrontato con un disegno di legge in futuro.

Alcune urgenze circoscritte, come quella dei diplomati magistrali, quella degli immatricolati in scienze della formazione primaria tra il 2008 e il 2011, quella dei TFA ordinari, potevano benissimo essere risolte in questo decreto-legge; anzi, la politica avrebbe, per una volta, dato un segnale all'esterno di assunzione delle proprie responsabilità e di volontà di farsi interprete del malessere e delle necessità dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole, concluda.

SILVIA CHIMIANTI. A fronte di tutto questo, nonostante le lacune, le criticità e le contraddizioni, non possiamo che augurarci che questo decreto-legge abbia almeno una conseguenza tangibile e rilevante, e cioè riaprire un dibattito serio sullo stato dell'istruzione nel nostro Paese.

Questo dibattito, da costruire in maniera sinergica, con i cittadini e in Rete, potrà indicare la strada verso un ritorno alla scuola che immaginarono i nostri padri costituenti: una scuola inclusiva, aperta a tutti, luogo di crescita e di formazione di persone non solo istruite, ma anche critiche e consapevoli, centro propulsore di cultura e di nuove idee, vero cuore pulsante della società
(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Presidente del Consiglio, recentemente, proprio nel momento della presentazione di questo decreto-legge, disse: ci interessa ricominciare ad investire sull'educazione e sull'istruzione dopo anni di tagli. L'istruzione è il centro per il rilancio del Paese. Queste sono solo le prime risposte, perché le risorse sono limitate, ma ne verranno altre.

E finalmente ritorna l'impegno per il diritto allo studio, uno dei temi più complessi, controversi e, purtroppo, più tagliati. Il decreto-legge mira ad assicurare un inizio alla vita scolastica e alla vita accademica più agevole possibile, ma, principalmente, punta a creare le fondamenta per un futuro migliore per la scuola e l'università, riportando i settori della formazione al centro della vita dello Stato e garantendo nuove risorse.

Sono decisamente molti gli ambiti di intervento che il decreto-legge intende toccare, a cominciare dal personale scolastico, dai dirigenti ai docenti di sostegno, passando per i libri di testo, nell'ottica di un maggiore risparmio, ma anche dell'innovazione, e per le misure a favore del welfare studentesco, borse di studio o trasporti, mensa, accesso al wireless e così via.

Un posto di rilievo è dato anche alla lotta contro la dispersione scolastica, alla formazione dei docenti, al miglioramento e all'innovazione dell'offerta formativa e al rilancio dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. È apprezzabile la determinazione del Ministro, che ha adottato il provvedimento in esame in coerenza con quanto esposto nelle linee programmatiche a suo tempo esposte.

Per cui, pur sottolineando che le norme che si vanno ad esaminare sono contenute in un decreto-legge, e non in un'organica legge di riforma del settore dell'istruzione, questo stesso decreto-legge mette al centro dell'attenzione gli studenti, e questa credo che sia la principale, e a mio avviso fondamentale, novità di questo stesso decreto-legge.

Si apprezzano in particolare le disposizioni di cui all'articolo 1 del provvedimento, che hanno ad oggetto il welfare dello studente, utilizzando una terminologia che va oltre il semplice sostegno del diritto allo studio. Direi, a modo suo, anche in questo senso, una terminologia abbastanza innovativa. Di fatto al centro del sistema scuola c'è lo studente e dobbiamo quindi garantire, come è stato fatto in altri modi, al welfare dello studente, in primo luogo, aspetti concreti del diritto allo studio e la possibilità per i capaci e per i meritevoli privi di mezzi di poter studiare senza ostacoli. In

questo senso, sono stati stanziati 15 milioni di euro che dovrebbero favorire il raggiungimento dei più alti livelli negli studi e il pieno successo formativo degli studenti delle scuole medie superiori. Per il prossimo anno sono stati stanziati altri 15 milioni di euro. Gli obiettivi in base ai quali ripartire questi fondi sono tutto sommato profondamente condivisibili. Da un lato, vi è l'esigenza di alleggerire la spesa delle famiglie per pasti e trasporti. Per la prima volta, cerchiamo di prendere in considerazione lo studente non solo, come dire, svincolato da quello che è il suo contesto naturale, ma ci rendiamo conto che molte delle ragioni del successo o dell'insuccesso dello studente sono anche strettamente collegate al contesto sociale da cui proviene, e quindi, se si vuole migliorare la qualità delle sue performance, è necessario sapere che queste sono strettamente collegate anche a una maggiore attenzione prestata alla sua famiglia. Vi sono, quindi, le condizioni economiche dello studente valutate in base ai parametri ISEE, e su questo invece avremo qualche cosa da vedere, qualche cosa da discutere, perché non sempre le nostre valutazioni sui parametri ISEE sono state, per esempio, coincidenti con quelle che la stessa Viceministro Guerra ha esposto in Commissione affari sociali. Ma poi vi è un altro aspetto importante, che è il metodo degli studi in base alla valutazione scolastica di ognuno degli studenti. Ossia cerchiamo di mettere e di integrare insieme quello che è un macrosistema, il macrosistema sociale, con il sistema famiglia e con il sistema scuola, cercando di far dialogare questi mondi fra di loro perché il risultato del successo dello studente è soltanto la punta di un iceberg che rivela in che misura questi mondi rispondano a logiche davvero di analisi di bisogni e quindi di risposta concreta ai loro bisogni. Proprio per questo però – mi consenta, signor Ministro – in questo campo ci saremmo aspettati anche una misura più esplicita a favore dei collegi universitari, vere palestre di eccellenza, come il Ministro sa, anche a partire dalla sua esperienza alla Normale di Pisa. Invece, il «decreto scuola» ora, e il «decreto stabilità» domani, non fanno accenno a questa rete di servizi qualificati che rende davvero efficace la mobilità degli studenti, e garantisce quelle condizioni che vanno oltre la semplice accoglienza, ma consentono una più profonda integrazione tra culture diverse e un efficace aiuto per le famiglie. Peraltro, è apprezzabile nel decreto anche l'attenzione particolare posta alla lotta alla dispersione scolastica, non soltanto per l'entità dello stanziamento, pari a circa 15 milioni, ma soprattutto per il riferimento a un programma di didattica integrativa che contempli il rafforzamento delle competenze di base e i metodi didattici individuali, compreso il prolungamento dell'orario per i gruppi di alunni nelle realtà in cui è maggiormente presente il fenomeno dell'abbandono e dell'evasione dell'obbligo, con attenzione particolare alla scuola primaria. Se c'è una realtà in cui abbiamo bisogno di una didattica fortemente personalizzata, è proprio quella che guarda alla dispersione scolastica. È un contesto in cui le risposte soggettive non possono essere omologate. Ogni bambino reagisce in modo diverso alle sue difficoltà, e ogni difficoltà richiede un intervento qualificato e misurato su quella che è la sua specificità individuale. Molto interessanti – procedo velocemente; il Presidente mi ha permesso poi di consegnare la relazione, quindi posso semplicemente accennare ad alcuni aspetti che sono interessanti – gli aspetti che riguardano, per esempio, lo stretto legame tra ambiente, legalità e sviluppo, con una osservazione molto particolare concretamente posta dal Ministro, quando dice: «i più giovani che purtroppo hanno sempre meno fiducia nella politica, si impegnano invece sempre di più per le iniziative legate ai problemi dell'ambiente e del territorio». Questo significa restituire ai giovani, ai ragazzi, la consapevolezza e la responsabilità nei confronti dell'habitat in cui sono inseriti. Anche questo però – forse loro non lo sanno ancora – è un buon modo, forse il miglior modo, di fare politica.

Questo aiuterà. Poi aiuta sicuramente anche per l'attenzione che il decreto pone alle esigenze di integrazione davanti ad una società globale. Devo dire che, a parte il riferimento specifico concreto, che io ho guardando con molta positività, che è il prolungamento del permesso di soggiorno agli studenti che sono iscritti, che frequentano una scuola, è importante anche la dimensione apparentemente tecnica, che è quella di inserire un'ora di studio di geografia, di geografia generale ed economica in più, come un modo di fornire non soltanto risposte sul piano emotivo, anche sul piano etico, ma risposte anche concrete sul piano cognitivo, sul piano della consapevolezza delle

realtà concrete da cui queste persone provengono e a cui probabilmente dovrebbero tornare, però con un potenziamento di tutta la dimensione delle loro capacità e delle loro competenze.

Particolarmente interessante è sicuramente anche il riferimento all'importanza del lavoro quotidiano e silenzioso degli insegnanti e mi sia concesso sottolineare in modo particolare, con particolare gratitudine, anche l'attenzione posta agli insegnanti di sostegno. Più che mai abbiamo vissuto negli anni precedenti una tentazione di scaricare tutti i tagli sugli insegnanti di sostegno, perché sembra quasi un oggetto di lusso rispetto all'andamento complessivo e strutturale della classe. Viceversa, è proprio l'attenzione allo studente che pone i problemi di maggiore disagio, quella che a me piace chiamare «l'etica della cura», che è quella che, in realtà, forgia la qualità del rapporto di qualunque studente con il proprio insegnante. Vedere l'insegnante che si occupa con attenzione, con delicatezza di uno studente con difficoltà, che spiega e rispiega, che non si spazientisce è una di quelle molle più profonde, più importanti per mettere in gioco i propri talenti e le proprie capacità, sia per svilupparle sotto il profilo tecnico sia per svilupparle sotto il profilo del servizio rivolto agli altri.

E per questo ben venga tutto il riferimento che il decreto-legge contiene rispetto alla formazione obbligatoria del personale scolastico. Formazione obbligatoria che si muove secondo il duplice binario. Da un lato, vi sono le competenze tecnologiche, quindi il superamento di quello che è una sorta, non dico di analfabetismo perché ormai non si può parlare di analfabetismo, però di ritardo strutturale nell'apprendimento delle nuove tecnologie. Lo soffriamo tutti quanti noi rispetto alla vivacità e alla vitalità con cui i giovani riescono invece a farsi carico delle fonti del loro sapere. Questo lo sappiamo tutti, una volta l'insegnante sapeva sempre di tutto e di più rispetto agli studenti. Oggi la prima forma di umiltà tecnologica che l'insegnante deve assumere è la competenza di molti degli studenti rispetto a una serie di fonti del sapere, che sono decisamente più avanti di lui.

Voglio anche qui dire velocemente che, rispetto al tema della ricerca, che mi sembra sempre poco finanziata, nonostante il tentativo di finanziarla, mi ha fatto particolarmente piacere un passaggio: quando si inserisce tra le iniziative della ricerca la ricerca che ogni facoltà deve fare rispetto alla propria qualità didattica e ai propri sistemi di valutazione. Troppo spesso – come il Ministro sa – nel mondo universitario la ricerca è sempre la ricerca allo stato puro, quella ricerca che si traduce nella qualità della relazione con gli studenti, nella qualità del perfezionamento progressivo e continuo delle proprie metodologie didattiche viene considerato un oggetto di seconda categoria, di seconda qualità. L'idea che invece anche questi progetti godano, incontrino il consenso e che quindi vadano rafforzati e potenziati a me sembra che potrà migliorare di molto il tema della valutazione intesa come attività ordinaria nell'attività scolastica.

Ma ho lasciato per ultimo – ma non per ultimo, per me – il passaggio sugli articoli 20 e 21. Per quanto riguarda l'articolo 20 è stato detto ed è stato riassunto – mi sembra – con grande chiarezza tutta la tematica relativa al bonus maturità e questa sorta di shock che soprattutto lo studente bravo, quello che poteva vantare nel suo curriculum anni di impegno ordinario, ha vissuto come se ci fosse stato un piccolo tradimento, come se gli fosse stato tolto qualcosa a cui aveva diritto. Per cui la soluzione di riaprire in parte queste graduatorie, di riammettere questi studenti sarà sicuramente vista positivamente da parte degli studenti, anche perché il Ministro non ignora che si è recentemente creata questa sorta di emorragia verso la Romania – non solo verso la Romania –, per cui studenti che non hanno superato i test in Italia di fatto poi si iscrivono in altre università europee, la cui consistenza degli studi io non voglio assolutamente giudicare, ma mi piace pensare che da sempre noi abbiamo posto nella formazione degli studenti un'attenzione molto alta e mi piacerebbe che i nostri studenti si formassero qui in Italia, per lo meno negli anni della formazione di base. Però – e questo è forse una delle cose a cui tengo maggiormente nel mettere in evidenza – esiste un bias strutturale gravissimo in un punto concreto della facoltà di medicina ed è il punto di raccordo tra gli anni dedicati alla formazione di base – quindi per arrivare alla laurea – e il momento in cui si ci si iscrive nella scuola di specializzazione.

Penso che in questi casi i numeri siano forse la documentazione più concreta. Quest'anno, signora Ministro, come lei ben sa, si sono laureati circa 7.500 studenti e si sono laureati anche bene,

perché lo studente di medicina, checché se ne dica, checché qualcuno possa pensare, ama, ama studiare, ama fare i suoi studi. Peccato però che le borse, i contratti di lavoro che le scuole di specializzazione mettono a loro disposizione erano l'anno scorso 4.500 e quest'anno si ventila, anche se effettivamente non ho la cifra esatta, che possano essere ridotte, il che significa che tra gli studenti laureati e gli studenti che saranno ammessi alle scuole della specializzazione c'è una perdita secca di quasi il 40 per cento. È questa la sacca in cui si annidano da un lato le raccomandazioni, da un lato le preferenze, da un lato i sotterfugi, dall'altro le frustrazioni, le delusioni, l'amarezza, il sospetto di corruzione del sistema, le critiche alla baronia.

Quindi, anche se la graduatoria nazionale verrà condotta con criteri di massima equità, anche se – come io mi auguro – si risolverà il problema del confronto tra le medie degli esami e il voto di laurea e quindi ci sarà un accordo, suppongo, tra i presidi e i presidenti di consiglio di corso di laurea, per avere la massima coerenza e confrontabilità tra i sistemi di valutazione, se mi auguro che i quiz possano avere un carattere autenticamente selettivo e quindi capace di discriminare tra chi sa di più, chi sa di meno, chi tutto sommato ha acquisito le competenze reali per poter accedere alla scuola di specializzazione più di altri, pur tuttavia questo bias è un'ingiustizia gravissima nei confronti degli studenti di medicina. Infatti, se chi si laurea in legge può poi pensare di fare il notaio, il magistrato, il funzionario, l'uomo politico, l'impiegato, il libero professionista, chi si laurea in medicina vuole solo fare il medico. E gli studenti di medicina si laureano in percentuali di circa il 90 per cento. Finché non avremo garantito ad ogni laureato in medicina la possibilità di accedere ad una scuola di specializzazione, noi avremo un punto di debolezza strutturale nel sistema, che darà sempre il destro al rischio di una manipolazione, al rischio di una preferenza.

Il Ministro poi ha visto e sa anche perfettamente che si parla anche di possibilità di acquisire borse o contratti di lavoro di tipo privato, e quindi questo aprirà comunque una sorta di tallone d'Achille. Allora io credo, Ministro, che se noi riusciremo a contemplare, con un sistema unitario, numero di studenti che si iscrivono a medicina (90 per cento, quindi togliamo un 10 per cento) e numero di contratti di lavoro per questi ragazzi attraverso le scuole di specializzazione, noi avremo fatto una cosa giusta (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

Non aggiungo altro, consegnerò il testo integrale della mia relazione – di cui chiedo la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna – e ringrazio il Presidente della sua amabilità e anche i colleghi (*La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti*).

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, onorevole Binetti, come ringrazio tutti i colleghi che stanno cercando di stare nei tempi che si sono assegnati.

È iscritta a parlare l'onorevole Marzana. Ne ha facoltà.

MARIA MARZANA. Signor Presidente, signora Ministra, colleghi, era il 5 giugno 1224 quando Federico II di Svevia, con la generalis lictera, ordina che a Napoli saranno insegnate tutte le arti professionali e sarà stabilita una sede di studi, cosicché tutti quelli che sono affamati di sapere scopriranno nel regno i mezzi per soddisfare le loro necessità di conoscenza e non saranno obbligati ad andare all'estero per amore degli studi.

Se l'esigenza di istruzione assumeva tale centralità per un regnante circa 800 anni fa, ancora maggiore consapevolezza dovremmo attenderci oggi da una moderna classe politica. Viviamo in una società della conoscenza, dell'aggiornamento in tempo reale, della comunicazione istantanea, in cui la competizione è una dimensione globale. Bisognerebbe puntare quindi principalmente alla scuola come elemento di sviluppo del Paese, ciò allo scopo di formare giovani consapevoli, capaci e competenti, all'altezza della complessità delle sfide che il mondo globale ci pone. La grande velocità con cui cambia la nostra società impone di non lasciare immutato il nostro impianto scolastico, ed è per questo che il MoVimento 5 Stelle ha sostenuto, sin dalle prime battute dell'esame di questo decreto, un cambio di passo del sistema scuola, attraverso una maggiore

attenzione agli studenti, la formazione continua del corpo docente, un reale potenziamento dell'offerta formativa, la trasformazione dell'organico di fatto in organico di diritto e l'ampliamento di quest'ultimo nell'ottica di un effettivo miglioramento della didattica.

Purtroppo, dobbiamo constatare che questo Governo ha seguito un percorso che non è all'altezza delle sfide che abbiamo innanzi a noi. Il Governo affronta il problema della scuola puntando principalmente al risparmio della spesa. Le stesse risorse previste, davvero esigue, se da un lato dimostrano che era necessario correggere il tiro rispetto ai molteplici tagli già operati dai disastrosi interventi del duo Moratti-Gelmini, dall'altro risultano essere totalmente insufficienti per assegnare all'intero comparto dei saperi quel ruolo chiave necessario per il rilancio del Paese. Oggi ci troviamo ad esaminare questo decreto-legge nella sua stesura successiva alle modifiche apportate dalla competente Commissione parlamentare, nella consapevolezza che il suo corpo normativo presenta delle contraddizioni di fondo che non sono state ancora risolte.

Per cominciare, il principio economico che ispira questo decreto non trova pari nel quadro comunitario. Altri Paesi d'Europa che condividono con noi comuni esigenze di bilancio e preoccupazioni per l'instabilità finanziaria, hanno investito in istruzione, ricerca e innovazione. Francia e Germania hanno accompagnato le loro misure di programmazione economica e finanziaria con massicci investimenti in conoscenza, consapevoli che ogni risorsa allocata per la filiera della conoscenza può divenire, in un sistema che funziona, moltiplicatore di sviluppo e catalizzatore di ripresa economica. In questo decreto manca la centralità dello studente intorno al quale costruire un sistema che possa assolvere ai suoi compiti istituzionali. Continua a preoccupare il capitolo «diritto allo studio», a causa delle scarsissime risorse stanziare per garantirlo. Nel nostro Paese appena l'8 per cento degli studenti riceve una borsa di studio. Circa la metà degli studenti idonei, perché meritevoli, ma privi di mezzi economici sufficienti, non è assegnatario del contributo economico cui ha diritto. Nel Mezzogiorno gli assegnatari sono addirittura una netta minoranza. A ciò si aggiunge la difficoltà da parte di diversi enti locali del Sud ad assicurare il trasporto gratuito agli studenti pendolari delle scuole secondarie di secondo grado e addirittura il trasporto e l'assistenza specialistica degli studenti con disabilità. Tutto questo mentre il diritto allo studio è solennemente sancito come principio inderogabile dall'articolo 34 della nostra Costituzione. Ancora una volta assistiamo a un decreto-legge pomposamente annunciato, che però non si concretizza in misure tangibili e che non trova soluzione ai problemi già esistenti, soprattutto per una scarsa disposizione di fondi. Occorre una legge coraggiosa di riforma della scuola, che sappia guardare al futuro delle nuove generazioni, che affronti i nodi che abbiamo evidenziato e che a gran voce sono rivendicati da tutti i suoi attori, docenti, studenti, ricercatori, collaboratori scolastici, personale amministrativo.

C'è l'urgenza non tanto di singole misure correttive ed estemporanee, quanto di un provvedimento che metta a sistema l'intera cornice legislativa che disciplini il mondo della scuola secondo il paradigma della conoscenza e della responsabilità. Non c'è quasi nulla di strutturale nel decreto, ma questo non ci sorprende. Non è il decreto-legge lo strumento per le riforme strutturali. Sappiamo bene che è il vostro mezzo di propaganda, trovate per comunicati spot ! Le stabilizzazioni, ad esempio, saranno quasi equivalenti ai pensionamenti e saranno sottoposte agli ormai consueti compromessi con i diritti dei lavoratori, segno che la scuola proprio non riparte.

Si attendeva ben altra inversione di tendenza, soprattutto da Letta, dalla Carrozza e dal loro partito, il PD, che, dopo anni di presunta opposizione alle decisioni di Tremonti e Gelmini, dopo alcuni mesi di Governo e di buoni propositi, hanno partorito il classico topolino. Ho anche letto di inversione di tendenza da parte di questo decreto ma, per quanto mi sforzi, non riesco a trovare conferma se penso alle due cifre: i circa 400 milioni stanziati dal Governo per la scuola e gli 8 miliardi che alla scuola pubblica, statale, sono stati sottratti nel corso degli ultimi cinque anni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E questa bazzecola, a fronte della colossale cifra sottratta dalla Gelmini, oggi viene furbescamente venduta come un'inversione di tendenza. Ma stiamo scherzando ?

Ed eccoci a quello che nel decreto non c'è e che noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo cercato di inserire attraverso i nostri emendamenti, trattandosi di priorità. Innanzitutto, lo scorporo degli alunni disabili gravi dal rapporto un docente-due alunni disabili che chiaramente implica dei costi aggiuntivi. Ma non se ne dovrebbe neppure discutere, visto che si tratta di una spesa destinata ad alunni e famiglie già fortemente penalizzati da disagi, deficit e difficoltà di varia natura. Tra l'altro, i dati dimostrano che tale rapporto non è rispettato nemmeno per i disabili lievi.

A proposito di sostegno, vorrei soffermarmi su un emendamento a firma Centemero, approvato in Commissione, che prevede l'unificazione rateizzata delle aree di sostegno alla scuola secondaria di secondo grado. Sul tema abbiamo sentito gli insegnanti di sostegno e abbiamo incontrato la Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Riteniamo corretto il principio dell'unificazione delle aree di sostegno in vista del conseguimento dell'obiettivo fondamentale dell'integrazione dello studente con disabilità nel contesto scolastico. L'insegnante di sostegno, infatti, viene assegnato alla classe in cui è inserito lo studente con disabilità e non al singolo studente. La specializzazione dell'insegnante nel sostegno, e non nella disciplina, assicura il supporto allo studente per superare le difficoltà legate al suo deficit grazie a strategie didattiche adeguate. La specializzazione nella materia, invece, può comportare la delega da parte del docente di classe del processo di insegnamento-apprendimento all'insegnante di sostegno. Tuttavia ci siamo astenuti sul tema in quanto siamo dell'idea che si sarebbe dovuto procedere all'unificazione delle aree di sostegno nell'ambito di un provvedimento che affrontasse la tematica dell'handicap in modo organico per superare le numerose problematiche che ancora permangono, quali un'insufficiente collaborazione tra docente di classe e di sostegno e tempi della redazione del PEI, piano educativo individualizzato, troppo lunghi e non funzionali alla realizzazione di una vera programmazione didattico-educativa.

Inoltre, con l'unificazione delle aree di sostegno, si procede ad una modifica rilevante delle classi di concorso che, ricordiamo, non è materia di questo decreto e richiederebbe un adeguato confronto. La nuova riformulazione, tra l'altro, istituisce un regime di transizione verso l'area unica. Infatti, alcuni insegnanti saranno collocati in un'area unica, altri nelle quattro aree almeno fino al 2017, creando una palese disparità di trattamento e ulteriori ingiustizie nel reclutamento e nelle supplenze tra docenti all'interno delle province e tra province, dando così il via all'ennesima montagna di ricorsi. Inevitabilmente questo tema ci conferma che, nel ritenere ammissibili prima e nell'avere il parere favorevole del Governo agli emendamenti poi, sono stati utilizzati due pesi e due misure. Infatti, in questo decreto-legge non è stato possibile affrontare il tema delle graduatorie per il reclutamento dei docenti, un'altra emergenza sociale, perché maggioranza e Governo intendono discuterlo in un provvedimento ad hoc. Noi abbiamo l'impressione, invece, che vogliono mantenere le disparità tra categorie perché ciascuna rappresenta un bacino elettorale a cui promettere puntualmente la risoluzione dell'ingiustizia subita, tranne poi vedere disattendere le promesse e favorire una perenne lotta tra legittime richieste di cittadini.

Un'altra priorità per il MoVimento 5 Stelle è rappresentata dalla formazione continua del personale docente in rapporto alla presenza in classe di alunni con bisogni educativi speciali, cioè di alunni che nel loro percorso scolastico hanno bisogno di particolari attenzioni e strategie didattiche adeguate. Ci aspettavamo che si trattasse di una priorità anche per il Ministro dell'istruzione: di recente ha emanato una direttiva e una circolare che prevedono la realizzazione di un piano didattico personalizzato anche per gli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento, dello sviluppo o che si trovano in situazione di svantaggio economico, linguistico o culturale. E, invece, con questo decreto vengono stanziati solo 10 milioni che, peraltro, sono subordinati principalmente all'esito delle discutibili prove INVALSI. Sono forti le preoccupazioni tra i docenti che temono un carico eccessivo di lavoro ed è per questo che si deve garantire loro un'adeguata formazione allo scopo di favorire una reale presa in carico di ciascun alunno con le proprie specificità. Un adeguato stanziamento di risorse per la formazione ai BES (non certo soli 5 milioni di euro dell'emendamento Santerini) consentirebbe agli insegnanti di classe di operare adattamenti il più possibile naturali e di

fornire aiuti decisivi e risolutivi che offrano all'alunno la possibilità di svolgere i compiti come e insieme ai suoi compagni.

Nel decreto si parla di programmi per la prevenzione della dispersione scolastica, dopo i moniti dell'Europa, a cui sono però destinate cifre irrisorie, 15 milioni, e che dopo l'approvazione di un emendamento, saranno spalmati, tra l'altro, su tutti i gradi di scuole. Eppure si rendevano necessarie risposte ben precise come, ad esempio, la reintroduzione del tempo pieno e prolungato.

Difatti, dopo i tagli della Gelmini, le famiglie continuano a vedere insoddisfatte le loro richieste di servizio scolastico pomeridiano, che le scuole spesso possono offrire soltanto a pagamento. Ci siamo sbagliati, ed io per prima, quando pensavamo che la Gelmini fosse un'incapace, questo è l'epiteto più educato che riesco a pensare. In effetti, lei è stata un'ottima esecutrice, un infallibile sicario: è stata incaricata di portare al degrado la scuola pubblica (l'unica che la stragrande maggioranza può permettersi), mentre si favorisce quella ultracostosa, per pochissimi.

Appare chiaro come anche questo Governo stia sottovalutando il valore dell'istruzione, con una politica miope, che dimentica come il danno che la povertà materiale, culturale e di opportunità educative produce sull'infanzia ha effetti rilevanti sulla formazione dei nostri ragazzi. Con la mancanza del tempo pieno, la dispersione scolastica, soprattutto in alcune zone del Sud, continua ad essere elevatissima, e ovviamente l'insuccesso scolastico si lega al rischio di essere arruolati in circuiti di sfruttamento e di criminalità, indebolendo gli sforzi di affermare una cultura della cittadinanza e della legalità. Occorre, invece, un investimento strutturale contro la dispersione, che parta dal dato che nelle regioni in cui è più alto il tasso di dispersione scolastica solo il 5 per cento delle scuole elementari ha il tempo pieno, mentre, ad esempio, in Lombardia, dove il tasso di dispersione è molto più basso, l'85 per cento delle scuole primarie adotta il tempo pieno. Al fine di attuare, quindi, un serio piano di prevenzione della dispersione scolastica, bisogna ridurre la forbice esistente tra queste due aree, attestando la media nazionale del tempo pieno sulla percentuale dell'85 per cento.

Concludo davvero, dicendo che saremo davvero soddisfatti solo il giorno in cui il Governo del Paese ridurrà il numero degli alunni per classe, riconoscerà la dignità e la professionalità degli insegnanti, garantirà la partecipazione democratica alla gestione della scuola, eliminerà il precariato, ponendo una volta per tutte fine ad un ridimensionamento selvaggio del sistema scuola. Colleghi, signora Ministra, ottocento anni dopo Federico II, si respira aria di monarca nei palazzi del potere, e di Medioevo nella gestione della cosa pubblica. Ciò che non si respira, invece, è aria di istruzione all'interno del Ministero (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carocci. Ne ha facoltà.

MARA CAROCCI. Signor Presidente, signora Ministro, cercherò di sintetizzare al massimo il mio intervento, limitandomi ad analizzare alcuni aspetti del Capo I, in quanto secondo noi sono esemplificativi. Intanto, esemplificativi del fatto che si ricomincia ad investire sull'istruzione: è questa l'inversione di tendenza, perché passare dai segni «meno», «meno», «meno» al segno «più», comunque, un'inversione di tendenza lo è; e, poi, perché si decreta d'urgenza, in modo da rendere immediatamente disponibili le risorse messe in campo. È esemplificativo anche del fatto, però, che in Commissione si è agito e lavorato con uno spirito collegiale e costruttivo, di cui tutti i gruppi hanno dato prova, pur nel permanere di elementi di forte tensione e di opinioni anche marcatamente differenti.

Si affrontano per primi, nel Capo I, i temi del welfare e, in particolare, con riferimento alle spese di trasporto degli studenti pendolari, per i quali, come si è già ricordato, si incrementano di 15 milioni le risorse per il trasporto già nel 2014. Gli emendamenti approvati in Commissione hanno migliorato il testo, introducendo, oltre ai requisiti di reddito, anche quelli di frequenza, per rafforzare la ratio del provvedimento volta a favorire, appunto, la frequenza scolastica degli studenti più a rischio di dispersione ed abbandono, permettendo ed incentivando, in primo luogo, il raggiungimento delle scuole.

Voglio sottolineare come questo e molti altri emendamenti, sia della maggioranza che dell'opposizione, siano stati approvati all'unanimità, a testimonianza, appunto, di un lavoro collegiale che ha visto discutere in Commissione, entrando nel merito di ciascuno, tutti gli emendamenti, uno per uno, ed erano 450 emendamenti.

Si affronta, quindi, la tutela della salute nelle scuole, con nuove norme sul divieto di fumo, che però in Commissione abbiamo ritenuto di ampliare negli aspetti educativi, introducendo emendamenti volti a far rimanere nelle scuole i proventi delle multe, affinché vengano utilizzati per la realizzazione di attività formative di educazione alla salute (contro il tabagismo, le dipendenze, i disturbi alimentari; saranno le scuole ovviamente a decidere), e norme volte anche a garantire la qualità nutrizionale del menù delle mense scolastiche, in particolare con l'apporto di prodotti ortofrutticoli locali, stagionali e biologici.

Altro tema riguarda il potenziamento dell'offerta formativa che si intende incrementare attraverso tre misure: l'introduzione dell'ora di geografia in un anno del biennio degli istituti tecnici e professionali dove non sia già previsto (se ne è già parlato).

Contemporaneamente, però, un emendamento introdotto in Commissione prevede di dar subito corso al monitoraggio già previsto dai decreti sul riordino dei cicli della scuola secondaria di secondo grado, i cui risultati serviranno alla ridefinizione degli indirizzi, dei profili e dei quadri orari. In questo ambito sarà possibile un intervento sistematico di modifica e di riordino, meditato e di ampio respiro, non affrontabile secondo noi in sede di decretazione d'urgenza – al di là di facili semplificazioni –, perché così si potranno prendere in esame in modo approfondito, e senza creare eventuali altri danni, ulteriori eventuali integrazioni di materie.

Altro provvedimento riguarda i progetti didattici che scuole, università ed accademie potranno attuare in collaborazione con musei, siti di interesse culturale, archeologico, in generale istituzioni culturali e scientifiche, per organizzare mostre, elaborare guide o realizzare aule o laboratori multimediali o libri e materiale illustrativo, anche multimediale. Inoltre, si prevede la costituzione e l'aggiornamento di laboratori tecnico-scientifici che utilizzino materiali innovativi. Questo renderà più faticoso forse, più gratificante anche, però, il lavoro dei docenti, docenti che io conosco da trent'anni. Dal 1984 fino al marzo scorso io ho lavorato nella scuola e devo dire – mi dispiace che non ci sia il collega Buonanno – che questa fannullaggine e ignoranza da lui rilevate nelle scuole che evidentemente sono vicine a casa sua, io per fortuna mia non l'ho rilevata. Anzi, ho trovato in genere insegnanti poco pagati, assolutamente non riconosciuti socialmente, a cui tutto si chiede e poco si dà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Ancora, vorrei dire, si interviene per contenere il costo dei libri di testo, sia attraverso regole per l'adozione, sia con agevolazioni per le famiglie in difficoltà. Per ciò che riguarda le regole: l'adozione è facoltativa. In Commissione abbiamo esteso la normativa anche ai materiali didattici integrativi e a tutti gli ordini di scuola. Inoltre, è stato abrogato il riferimento alla responsabilità disciplinare del dirigente in caso di approvazione di delibera che superi i tetti di spesa, in quanto la delibera è di esclusiva pertinenza del collegio. Si incentiva l'adozione di una nuova generazione di testi scolastici, preferibilmente su piattaforme aperte che prevedano la collaborazione di studenti e docenti.

Si affronta il tema della dispersione scolastica, soprattutto nelle zone di maggior evasione dall'obbligo.

Per il rafforzamento delle competenze di base, si avvia già da quest'anno un programma di didattica integrativa che, anche attraverso il prolungamento dell'orario scolastico, si possa attuare. Nel testo del decreto-legge l'intervento era particolarmente rivolto alla scuola primaria, in Commissione abbiamo inteso estenderlo anche ai successivi ordini di scuola. Il MIUR, a tal proposito, emanerà, sentite le regioni, un decreto con linee guida – quindi non con norme prescrittive – per supportare le scuole nella progettazione, e che contenga criteri per la selezione delle scuole assegnatarie delle risorse. Le scuole potranno avvalersi di associazioni e fondazioni senza scopo di lucro abilitate dal MIUR e particolarmente competenti in materia. Il programma

mira al rafforzamento delle competenze di base e dei metodi didattici con la finalità di sviluppare soluzioni innovative e percorsi specifici per gli studenti più a rischio di abbandono scolastico.

Già da questo anno, le scuole potranno potenziare le attività di orientamento. Il provvedimento, inizialmente rivolto all'ultimo biennio della scuola secondaria superiore, è stato esteso anche all'ultimo anno della secondaria inferiore, della scuola media, cioè ad entrambi i momenti cruciali in cui gli studenti effettuano una scelta determinante per il loro futuro formativo.

Le attività di orientamento potranno essere svolte in collaborazione con Camere di Commercio, agenzie per il lavoro, associazioni studentesche, imprese e rappresentanze del mondo del lavoro e delle professioni. Sempre la Commissione ha suggerito la predisposizione di un apposito portale telematico in cui gli studenti possano chiedere informazioni su orientamento e diritto allo studio. Relativamente alle attività aggiuntive svolte dai docenti in relazione all'organizzazione, programmazione e realizzazione dei progetti, potranno essere remunerate sia dai fondi messi a disposizione dai progetti stessi, sia dal fondo di istituto.

Ho voluto quindi esaminare come dicevo prima solo alcuni aspetti del primo capo del decreto, perché secondo me esemplificativi dello spirito della norma: ricominciare ad investire sull'istruzione, affrontare i problemi più urgenti per offrire un concreto aiuto agli studenti ed alle famiglie, perché a tutti vengano date pari opportunità, ed alle scuole che tutti giorni in trincea combattono contemporaneamente contro la dispersione e l'abbandono, e per dare a tutti le competenze necessarie ad esplicare tutte le proprie potenzialità individuali e divenire cittadini consapevoli.

Volevo anche ricordare al collega Buonanno che in realtà il Fondo per le borse di studio è stato portato a 150 milioni di euro, probabilmente gli è sfuggita questa notizia, viste le sue frequenti assenze in Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianluca Vacca. Ne ha facoltà.

GIANLUCA VACCA. Grazie Presidente, colleghi, Ministro. I colleghi che mi hanno preceduto, i colleghi della maggioranza, hanno dipinto un quadro dei lavori in Commissione nel quale francamente non ci ritroviamo. Il clima idilliaco dipinto appunto conferma i nostri sospetti: l'approvazione di alcuni nostri emendamenti viene sbandierata dalla maggioranza come dimostrazione di una presunta apertura alle istanze del Movimento 5 Stelle. Falso, questo è assolutamente falso. Tutto è stato fatto a costo zero perché in realtà, lo sappiamo benissimo, chi comanda anche nel Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è il MEF, il Ministero dell'economia e delle finanze. Allora, Ministro, noi vorremo inaugurare questo intervento riprendendo quanto da lei dichiarato nel corso dell'audizione davanti alle Commissioni riunite. Il livello di formazione ha un legame diretto con il tasso di sviluppo economico di una certa popolazione, di un certo Paese in un dato momento storico.

Noi aggiungiamo che il grado di civiltà, di onestà, di coesione, solidarietà sociale e di pace è proporzionale al grado di istruzione dell'individuo. Partendo da questa riflessione noi del Movimento 5 Stelle rivolghiamo le nostre energie e competenze per invertire la colpevole e volontaria tendenza alla destrutturazione e al depotenziamento del sistema di istruzione e formazione italiano, che ha caratterizzato l'ultimo ventennio. Tale intento colposo è sempre più avvalorato da tutti gli atteggiamenti e i provvedimenti che si sono susseguiti negli ultimi anni. Infatti, se da un lato gli ultimi governi dichiaravano intenti a dir poco favolosi, dall'altro operavano in maniera strategica e strumentale contro ogni spinta di miglioramento e a favore di un continuo depotenziamento del sistema statale dell'istruzione. Ma questo non solo mortifica un intero comparto fatto da milioni di utenti, ma di fatto ha condannato l'Italia ad una lenta ma inesorabile agonia, anche e soprattutto economica. Proporre un forte investimento economico sull'istruzione e sulla cultura cui va affiancato uno sforzo istituzionale per modificare le leggi e i regolamenti attualmente in vigore, significa investire sul futuro, sul lavoro e sullo sviluppo.

Siamo convinti che non possa esistere uno sviluppo economico capace di resistere ai continui mutamenti del mondo globalizzato senza una società coesa e culturalmente avanzata. Chiedere maggiori risorse per l'istruzione non è in sintonia con le linee programmatiche del governo ? Come possono essere garantiti la qualità della didattica, il welfare degli studenti, il diritto allo studio universitario, la tutela della salute nella scuola, il potenziamento dell'offerta formativa, la riduzione del costo dei libri scolastici, la prevenzione della dispersione scolastica, personale scolastico e organizzazione didattica all'altezza di un Paese moderno, la formazione specialistica dei medici, personale degli enti di ricerca e dell'università che possono garantire servizi adeguati, ricercatori competenti, come può essere garantito tutto ciò se non attraverso l'investimento di ingenti risorse ? Invece con questo decreto-legge assistiamo ad una serie di provvedimenti di facciata, di specchietti per le allodole che fanno notizia ma non affrontano alcun problema nevralgico del mondo della formazione italiana, perché questo decreto non è altro che uno spot mediatico ad uso dei salotti televisivi e delle interviste giornalistiche senza contraddittorio.

Non è un segreto che noi perseguiamo l'obiettivo di una scuola statale di qualità, efficace ed efficiente che riduca i divari culturali sia tra individui che tra aree geografiche. La coesione sociale, come valore imprescindibile per il raggiungimento del bene individuale, può essere raggiunto solamente rafforzando il settore dell'istruzione, della ricerca e della cultura.

Già lo strumento del decreto-legge appare del tutto ingiustificato; questo Governo, come i precedenti, sta perseguendo una modifica di fatto dell'assetto costituzionale legiferando in maniera illegittima attraverso lo strumento del decreto-legge, che dovrebbe essere adottato in casi straordinari di necessità e d'urgenza; nel decreto-legge in esame non si ravvisano complessivamente queste urgenze, sono presenti provvedimenti che entreranno in vigore nel 2015 o che avanzano programmazioni triennali, come nel caso della pianificazione triennale per l'assunzione a tempo indeterminato di personale scolastico e che non dovrebbe avere carattere d'urgenza ma essere strutturalmente compreso in una azione ordinaria di ogni Governo. Così come dovrebbero essere strutturalmente stabili i fondi destinati alle scuole: che senso ha dotare le scuole di connessioni wireless, quando poi a causa dei tagli ai fondi le stesse scuole o non hanno computer adeguati o sono costrette a trascurare i laboratori informatici perché non possono permettersi di pagare la normale manutenzione informatica ?

Una delle grandi emergenze del Paese è la qualità del sistema di formazione che non può essere affrontata per decreto-legge e trattata in Parlamento con la logica della contrapposizione maggioranza-minoranza. Dovrebbero essere messe in campo tutte le energie, le idee, le competenze e dimostrare la volontà politica di cambiare le cose. Voi pretendete e ci volete far credere, ormai da decenni, che è possibile fare riforme a costo zero: una balla colossale che viene ripetuta come un disco rotto. Prima di tutto bisogna investire sulla classe docente, umiliata fino all'inverosimile anche da interventi insulsi e tipici di persone che ignorano il mondo della scuola, come quello del deputato Buonanno che mi ha preceduto. Una categoria, quella dei docenti, che da anni aspetta una riforma meritocratica della progressione in carriera e che nel frattempo ha visto i propri stipendi, già mortificanti, bloccati e, dunque, ridotti a fronte di un aumento del carico di lavoro. È una guerra tra poveri, diciamolo. Nel migliore dei casi, un docente, prima di acquisire la posizione di ruolo effettivo, ha dovuto subire almeno 6/8 anni di precarietà; le conseguenze negative non sono soltanto individuali ma anche sulla comunità scolastica nella sua completezza. La precarietà nella scuola non rappresenta un problema marginale; i numeri parlano chiaro: più di 100 mila precari ogni anno sono riassegnati alle scuole e le conseguenze negative sono molteplici. Nella scuola secondaria di primo e secondo grado sono molte le classi di alunni che iniziano il percorso didattico in ritardo a causa della precarietà dei docenti. Personalmente ho visto moltissime classi di studenti che potevano cominciare il percorso di studi di alcune discipline a ottobre se non novembre, e parliamo di matematica, italiano, mentre gli uffici scolastici provinciali e regionali sono sovraccaricati di lavoro soprattutto nel periodo estivo per garantire il regolare inizio delle lezioni a settembre. Alla luce di ciò, un piano triennale come quello da voi previsto in questo decreto appare assolutamente inadeguato a risolvere la piaga del precariato.

Per non parlare del caos reclutamento, di cui hanno già abbondantemente parlato in precedenza. Questa schizofrenia sul reclutamento ha provocato un vero e proprio disagio della classe docente; a questo punto ci chiediamo: tutto questo è voluto o è frutto di incompetenza e dilettantismo? Come è possibile che ogni problematica della scuola non venga mai risolta in maniera definitiva? Gli esempi sono tantissimi, dall'ultimo pasticcio targato «quota 96» alla problematica mai risolta del collocamento dei docenti inidonei; dal precariato del personale ATA e dalla vicenda assurda degli ATA ex enti locali, all'insufficienza di servizi nelle scuole.

Nel corso degli anni, si è operato in maniera sistematica a vantaggio delle scuole private con delle regole che tendono a favorire profitti, storture del sistema, e che mettono in difficoltà la scuola statale. Pensiamo al problema urgente e non affrontato dei «diplomifici», mercati di titoli di studio, dai quali escono ogni anno migliaia di diplomati in maniera piuttosto discutibile; sono diversi i casi balzati alla cronaca nazionale. E pensiamo allo sfruttamento dei docenti e di giovani laureati nelle scuole private. Ebbene, nel decreto-legge voi destinate il personale da assumere, anche per combattere i «diplomifici», al Sistema Nazionale di Valutazione, tanto contestato e inadatto al sistema di istruzione italiano perché fondato sulla scuola a quiz di stampo INVALSI, che umilia e banalizza l'intero percorso formativo. La degenerazione cui assistiamo non tende a frenarsi, ma giorno dopo giorno trova spazio nel Governo fino al punto da ipotizzare l'introduzione del sistema INVALSI anche nell'Università. Follia pura.

Le soluzioni dichiarate sulla stampa da lei, Ministro, sono molteplici e discordanti e gettano ancora più nel panico un mondo della scuola già abbastanza provato. Il Governo dovrebbe chiarire il motivo per cui non ha affrontato le vere emergenze. Ad esempio ci chiediamo se non sia una emergenza il sistema dei concorsi truccati alle università: tutti sanno ma nessuno ne parla, tutti sanno ma nessuno agisce.

Lei, Ministro, ha dichiarato in un nostro question-time di voler aspettare l'esito delle indagini: noi le ricordiamo che lei non è una cittadina normale, è il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e come tale dovrebbe affrontare, insieme al Parlamento, il problema del reclutamento promuovendo forme concorsuali che non siano gestibili dalle baronie, svecchiando completamente la classe docente universitaria e immettendo tanti giovani ricercatori, abolendo il blocco del turn over realmente, e rivedendo il sistema dei punti organico.

Anche per l'università i tagli di risorse sono ingenti, i provvedimenti targati Gelmini e Monti hanno fatto ricadere tutti i tagli al FFO sulle spalle degli studenti e delle rispettive famiglie provocando un incremento delle tasse di iscrizione, contraendo il diritto allo studio e il numero di borse di studio assegnate, riducendo al lumicino i servizi che gli atenei possono erogare a causa della cronica mancanza di risorse. Soprattutto sul diritto allo studio e sulla tassazione a carico degli studenti abbiamo proposto alcune soluzioni sia attraverso progetti di legge sia attraverso una serie di emendamenti che, puntualmente, sono stati bocciati. Si evince chiaramente che la classe politica e partitica attualmente al Governo sta facendo di tutto per precarizzare il mondo della ricerca e della formazione universitaria, vuole far ricadere tutti i costi sulla comunità degli studenti regalando la gestione degli atenei a, ormai, potentissimi rettori e baroni.

Queste sono le vere emergenze, ma state dimostrando che non c'è nessuna volontà politica di affrontarle. D'altronde, come ripetiamo ormai in molte circostanze, sembra davvero difficile chiedere alle stesse forze politiche che hanno rovinato il nostro Paese (in questo caso la scuola e l'università) di invertire la rotta e risolvere quei problemi da loro creati.

Vorrei chiudere, Presidente, con le profetiche parole di un padre della nostra Repubblica, Calamandrei, che 63 anni fa così affermava con incredibile lungimiranza: «Come si fa a istituire in un Paese la scuola di partito? Si può fare in due modi. Uno è quello del totalitarismo aperto, confessato. Lo abbiamo sperimentato, ahimè. Ma c'è un'altra forma per arrivare a trasformare la scuola di Stato in scuola di partito o di setta. Il totalitarismo subdolo, indiretto, torpido, così come certe polmoniti torpide che vengono senza febbre, ma che sono pericolosissime. Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito unico al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Allora, che cosa fare

per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito ? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada. Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato !»

Ebbene, con queste parole vi ringrazio, Ministri e deputati del partito unico dominante (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vezzali. Ne ha facoltà.

MARIA VALENTINA VEZZALI. Signor Presidente, Ministro, colleghi, svilupperò il mio intervento in via principale per rilevare un aspetto che, a mio avviso, poteva trovare in questo importante provvedimento una sua collocazione ed una soluzione, se non definitiva, almeno sperimentale. Mi riferisco all'inserimento dell'insegnamento dell'educazione motoria all'interno dei curricula obbligatori della scuola primaria. Senza voler scorrere il pensiero dall'antica Grecia al Medioevo fino all'età moderna, l'importanza che l'educazione motoria riveste nello sviluppo e nella crescita del bambino è un fatto ormai noto, quello che non è noto è il perché la scuola italiana non abbia dato adeguata importanza e spazio a questa necessità. Sebbene i vari programmi ministeriali pongano l'accento sulla primaria importanza della formazione fisico-motoria, dobbiamo rilevare una contraddizione di fondo, nel senso che il tempo che le viene dedicato è irrisorio rispetto alle finalità che si dovrebbero raggiungere.

Le considerazioni di ordine economico-finanziario possono giustificare solo in parte questa assenza e comunque non fanno venir meno le ragioni per un suo inserimento all'interno dei curricula. Voler dare la precedenza all'educazione intellettuale non deve necessariamente escludere il bisogno di ogni bambino di scoprire le potenzialità ed i limiti del suo corpo e svilupparne le capacità. Attraverso una buona educazione motoria si aiuta non solo il bambino di oggi, ma l'uomo di domani, se ne aiuta cioè lo sviluppo psicofisico e la corretta cura del suo corpo, con ricadute positive anche sui sistemi sanitari di un Paese.

In questo modo, si aiuta il bambino a prendere confidenza non solo con le proprie potenzialità, ma lo si fa entrare in relazione anche con i suoi simili.

Attraverso l'educazione motoria, o più comunemente, attraverso lo sport, si viene a contatto con valori ormai quasi smarriti, come il rispetto degli altri, il sacrificio, lo spirito di squadra ed una sana competizione.

Anzi proprio perché oggi i modelli nello sport che ci vengono proposti sono improntati più al guadagno che ad altro e diventano modelli per i nostri ragazzi, occorre una rieducazione che rifaccia scoprire il vero e più sano significato dello sport.

Questo era l'obiettivo dell'emendamento presentato dai rappresentanti del gruppo Scelta Civica presso la VII Commissione: colmare una grave carenza nello sviluppo motorio del bambino in una fascia di età delicata, anche perché oggi quel po' di attività che viene fatta a livello di scuola materna ed elementare, viene svolto da maestri generalisti, considerata l'assenza di un insegnante di scienze motorie.

Sebbene anche l'UNESCO raccomandi di dedicare all'attività motoria almeno un sesto dell'orario scolastico settimanale, oggi più di uno studio sulle abitudini alimentari e motorie dei bambini ha sottolineato come i genitori italiani giudichino i propri figli pigri o sedentari.

Mentre in Europa prevale un modello in cui l'educazione motoria è prevista a volte già nelle scuole materne e, comunque, sin dalla scuola primaria, l'Italia rappresenta un'eccezione, in quanto l'educazione fisica come materia di insegnamento obbligatoria è prevista solo dalla scuola media, un gap che non possiamo permetterci e che spero il Governo possa colmare al più presto.

Tornando al merito del decreto-legge, valutiamo positivamente un testo che rimette al centro l'istruzione, la scuola e gli insegnanti dopo che, per anni, sono stati poco presenti nell'agenda dei Governi che si sono succeduti.

Si tratta di un cambio di rotta fondamentale per la politica dell'istruzione e della ricerca scientifica in Italia, un settore che è stato colpito negli ultimi anni da ingenti tagli, che hanno provocato veri e propri danni, sia dal punto di vista delle strutture, che dell'offerta formativa, ed è stato depotenziato in alcuni importanti settori, quali il contrasto alla dispersione scolastica, l'integrazione degli studenti migranti, l'accoglienza e il sostegno ai ragazzi affetti da disabilità.

Anche il Presidente della Repubblica, Napolitano, si è espresso al riguardo, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico, ricordando la politica del passato dei tagli ingiustificati di risorse al settore della scuola. Ed è apprezzabile, Ministro, la sua determinazione, adottando il provvedimento in esame, in coerenza con quanto esposto nelle linee programmatiche del suo Dicastero, illustrate di fronte alle Commissioni cultura riunite di Camera e Senato, in linea anche con la sensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio, Letta.

Il decreto mira ad assicurare un inizio del nuovo anno scolastico e accademico più agevole possibile, ma principalmente punta a creare le fondamenta per un futuro migliore per la scuola e l'università, riportando i settori della formazione al centro della vita dello Stato e garantendo nuove risorse.

Sono decisamente molti gli ambiti di intervento toccati dal decreto: a cominciare dal personale scolastico, passando per i libri di testo (nell'ottica di un maggiore risparmio, ma anche dell'innovazione) e per le misure a favore del welfare studentesco (borse di studio per trasporti e mensa, accesso al wireless a scuola). Un posto di rilievo è dato anche alla lotta contro la dispersione scolastica, la formazione dei docenti, il miglioramento e l'innovazione dell'offerta formativa e il rilancio dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Pur sottolineando che le norme che si vanno ad esaminare sono contenute in un decreto-legge e non in una organica legge di riforma del settore dell'istruzione, lo stesso mette al centro dell'attenzione gli studenti. Si apprezzano, in particolare, le disposizioni di cui all'articolo 1 del provvedimento, che hanno ad oggetto il welfare dello studente, utilizzando una terminologia che va oltre il semplice sostegno del diritto allo studio. Sono altresì da considerare favorevolmente le disposizioni di cui all'articolo 6, concernenti la riduzione del costo dei libri scolastici, ed in particolare l'aver reso facoltativo, da parte del collegio dei docenti, l'adozione dei libri di testo oltre ad aver reso effettivo il rispetto dei tetti di spesa, così come quelle relative al comodato d'uso dei libri di testo, per il quale sono state attribuite risorse aggiuntive.

Per quanto concerne la prevenzione della dispersione scolastica, particolarmente importanti sono le disposizioni ivi comprese, nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi in materia previsti dall'agenda «Europa 2020», la quale indica il raggiungimento del livello del 10 per cento di dispersione, a fronte del 18 per cento attuale. Di rilievo sono le disposizioni finalizzate alla valorizzazione del personale, soprattutto di quello docente, in particolare con la previsione di un opportuno piano pluriennale per la stabilizzazione del personale precario, ivi compresi circa 27 mila docenti di sostegno, a tutela del diritto allo studio degli studenti con disabilità. Alcuni temi del provvedimento quali la stabilizzazione degli insegnanti di sostegno, il welfare scolastico e l'orientamento scolastico vanno verso la giusta direzione. Occorre tuttavia fare delle riflessioni su alcuni argomenti che a mio avviso devono essere migliorati e sviluppati. Ad esempio bisogna dare maggiore responsabilità alla scuola statale, dare una maggiore stabilità e una maggiore efficacia al sistema di valutazione delle scuole, attraverso l'incremento e l'utilizzo di ispettori, i concorsi devono essere migliorati al fine di ottimizzare il funzionamento del sistema. Bisogna porre maggiore accento sul merito, cioè riconoscere il merito di selezione, ad esempio per i TFA, oppure per chi ha conseguito la laurea in formazione primaria o ha un buon curriculum scolastico. Dopo tanti tagli stiamo quindi facendo una serie di piccoli passi, in vari settori importanti, nella giusta direzione: si sta cioè ridando attenzione al mondo della formazione, che è un cruciale volano di crescita e sviluppo non soltanto economico, bensì anche culturale e sociale. Nel decreto-legge c'è spazio

anche per la salute e la tutela della sicurezza degli studenti; infatti è stato ampliato il divieto di fumo a scuola: viene esteso anche alle aree all'aperto che sono di pertinenza degli istituti. Proibito è anche l'uso della sigaretta elettronica nei locali chiusi delle scuole. Per quanto riguarda il sistema universitario e della ricerca sono state previste varie misure. A cominciare dall'anno accademico 2013-2014, l'importo dei contratti dei medici specializzandi è fissato ogni tre anni e l'ammissione alle scuole di specializzazione avverrà sulla base di una graduatoria nazionale. La durata del permesso di soggiorno degli studenti stranieri è parificata a quella del loro corso di studi o di formazione, nel rispetto della disciplina vigente sulle certificazioni degli studi e dei corsi formativi. Nella sfera della ricerca scientifica, per premiare il merito e l'eccellenza nella ricerca, la quota premiale del fondo di finanziamento degli enti di ricerca è erogata, per la maggior parte, in base ai risultati conseguiti nel procedimento di valutazione della qualità della ricerca. Ricercatori, tecnologi e personale di supporto alla ricerca, per un massimo di duecento unità, potranno essere assunti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per attività di protezione civile, di sorveglianza sismica e vulcanica, nonché di manutenzione delle reti di monitoraggio. Sono previste misure per facilitare l'assunzione di ricercatori e tecnologi da parte degli enti di ricerca. Per questo non possiamo che esprimere il nostro convinto consenso in merito alla strada da lei intrapresa, Ministro, e dal Governo nel suo insieme, attraverso l'emanazione di un decreto-legge capace di ridare dignità alla componente studentesca meritevole ma meno fortunata dal punto di vista economico, di rimettere al centro la formazione del personale docente, che noi vorremmo peraltro continuativa e stabile, di ridare priorità al recupero della dispersione, nonché di incrementare gli sforzi in materia di controlli e valutazione dei percorsi formativi e delle strutture scolastiche (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Uva. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'UVA. Signor Presidente, ho ridotto il mio intervento per garantire una certa velocità dei lavori e spero che non abbia perso il suo significato iniziale. Il decreto-legge n. 104 del 2013 che ci apprestiamo a convertire affronta per la quasi totalità dei suoi articoli il tema della scuola, la quale effettivamente verte in uno stato a dir poco pietoso, come hanno sottolineato i miei colleghi. Eppure, la problematica più urgente da affrontare non è dovuta alla malapolitica degli ultimi venti anni, ma, che ci crediate o meno, al decreto-legge stesso. Sì, perché all'articolo 20 del suddetto si dispone la sacrosanta – che mi trova perfettamente d'accordo, per carità – abolizione del bonus maturità per l'accesso ai corsi a numero programmato già dall'anno in corso. E ciò è stato reso noto mentre gli studenti erano seduti a fare i test. Quest'assurda ingiustizia inferta ai giovani italiani che perseguono i loro sogni e le loro attitudini sembrava non interessare al Governo, stando almeno alle parole pronunciate da un suo portavoce, un sottosegretario, in quest'Aula in risposta ad una mia interpellanza sul tema.

Eppure le continue pressioni dei parlamentari di maggioranza e opposizione, sommate alle centinaia di richieste dei partecipanti ai test, hanno prodotto qualcosa. Non si tratta della soluzione definitiva, quella che tutela tutti i partecipanti ai test, ma l'unica che il MIUR è stata in grado di avallare, ovvero l'immatricolazione in sovrannumero per tutti coloro che con i punti bonus avrebbero avuto diritto di accesso ai corsi e la contemporanea tutela dei diritti acquisiti di coloro che sono già all'interno della graduatoria, consentendo loro di cambiare sede l'anno accademico successivo, se consentito dal nuovo punteggio. Un emendamento presentato l'ultimo giorno utile, che, prendere o lasciare e in assenza di alternative valide secondo il MIUR, ci ha visto d'accordo. Ma è inevitabile, signor Presidente, sbagliare quando si fanno le cose di fretta. Infatti, l'emendamento è passato senza considerare i corsi delle professioni sanitarie. Le poche ore di sonno, il troppo lavoro, le troppe discussioni: sono tante le motivazioni che hanno causato questa grave omissione. E io mi danno. Mi danno, signor Presidente, per non essermene accorto nemmeno io. Mi danno per i ritmi serrati imposti dal Governo. Mi danno perché quello che decidiamo qui

cambia la vita degli italiani e ciò impone tempo e riflessione, parole che non vanno d'accordo con «decreto-legge», che, come sappiamo, decade dopo 60 giorni.

Abbiamo preparato un emendamento per l'Aula per rimediare a quest'errore commesso dalle istituzioni tutte, ma chissà, magari non ce n'è bisogno. Magari l'Aula decide di votare l'altro emendamento che abbiamo presentato, quello che chiede l'abolizione del numero chiuso per l'anno in corso, anche se effettivamente il Governo ha dato parere negativo; quindi, ci spero poco, purtroppo. Questo sì che eliminerebbe, però, ogni ingiustizia ! Del resto, che in Italia mancano i medici è un dato di fatto. Certo, servono più posti per le scuole di specializzazione: a questo ci ha pensato il collega di maggioranza Crimi, a cui va tutta la mia stima per l'impegno mostrato. Un emendamento all'articolo 21, prima inammissibile, poi reso ammissibile attraverso il ricorso, quindi accantonato, riformulato e votato. Un emendamento lungo e articolato, che è riuscito a passare dalle fitte maglie dell'inammissibilità. Sicuramente una fortuna per il nostro Paese, ma mi chiedo se ciò sarebbe accaduto egualmente con un emendamento-riforma presentato dal MoVimento 5 Stelle. Noi, comunque, speriamo che la prossima volta – perché ci sarà sicuramente una prossima volta, visto che andiamo avanti a decreti-legge – la riformulazione di un emendamento pervenga in Commissione per tempo, e non a ridosso della votazione, perché, così facendo, non ci costringereste all'astensione, poiché, anche se d'accordo nel merito, come è stato, non lo siamo stati nel metodo.

Il MoVimento 5 Stelle accoglie con favore la formazione di un'unica graduatoria nazionale per l'ammissione alle scuole di specializzazione. Questo provvedimento, infatti, inibisce parecchio il potere dei baroni universitari e dà il giusto peso al merito. Certo, stiamo cambiando le regole in corsa e ciò non è proprio ortodosso, ma, purtroppo, con un'instabilità politica del genere, del domani non v'è certezza.

Così, posticipare il provvedimento all'anno accademico successivo, come sarebbe, magari, meglio, potrebbe significare addirittura la non applicazione del provvedimento stesso. Ma andiamo avanti, signor Presidente. Vogliamo parlare dell'Anvur ? Sarei tentato di rispondere no, visto che il solo nominarlo mi fa un po' venire il bruciore di stomaco, ma è mio dovere farlo. Parliamo di un'agenzia di valutazione che non è riuscita ad ottenere la membership all'ENQA, European association for quality assurance in higher education, ma solo l'affiliation, un titolo dal sapore di premio di consolazione. Scusate, ma davvero i nostri atenei e i nostri enti di ricerca dovrebbero essere valutati da quest'agenzia ? Un'agenzia che dispone del potere di decidere a chi devono essere assegnati i fondi premiali in base ad una valutazione ? Sì, era l'Europa che ci chiedeva di fare una valutazione, ma ci chiedeva anche di farla bene ! Il Ministero, in barba a tutto ciò, si preoccupa, piuttosto, del metodo di nomina dei componenti del consiglio direttivo dell'Anvur, che adesso è di totale discrezionalità del MIUR. Noi chiediamo che sia un comitato di selezione appositamente nominato a farlo, costituito da personalità scelte da più parti, e non solo dal MIUR, e che, infine, siano le Commissioni parlamentari di competenza a varare la scelta. Solo così l'agenzia può slegarsi dal MIUR e riscattarsi dalla fama di mero «braccio armato della politica», perché così se ne parla negli atenei.

Una politica che talvolta premia, ma più spesso punisce. I fondi premiali dovrebbero essere un premio, un qualcosa in più rispetto al fondo ordinario. Invece sono fondi ritagliati dal fondo ordinario stesso, ritagliati cioè dal fondo che garantisce il corretto funzionamento degli enti. Questo significa che il premio consta di fondi che erano già garantiti o, al più, significa che agli atenei che già arrancavano adesso invece di aiutarli diamo loro meno soldi, aggravando la loro situazione.

Il nodo della questione infatti è questo: i fondi. È giusto amministrarli e distribuirli bene, ma è ancora più giusto distribuirli. E qui non è una critica al Ministro Carrozza che è sicuramente più competente di molte altre persone e di me stesso, ovviamente, per quanto riguarda la ricerca, la didattica universitaria. Io chiedo al Ministro di andare a battere i pugni sul tavolo agli altri Ministri che magari dispongono di portafogli, perché in questo momento il Ministero dispone di pochi fondi. È questa la verità. Lei li può amministrare come vuole. Lo ha fatto per il turnover dal 20 al 50 cento e di questo gliene sono personalmente grato, ma bisogna fare di più – so che lei è più sensibile di me a questo argomento – e sono fiducioso che lo farà. Quante volte dobbiamo dirlo che la ricerca ha

bisogno di maggiori attenzioni da parte delle istituzioni ? Certo non pretenderete che ci accontentiamo di due articoli alla fine del decreto. Non penserete che ci accontentiamo del reclutamento di 200 unità per l'INGV. Per sanare la ricerca serve ben altro, e prima lo capisce il Governo, il Governo tutto, meglio sarà per tutti quanti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malpezzi. Ne ha facoltà.

SIMONA FLAVIA MALPEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministra, io inizio con il dirle grazie. Grazie perché ha tenuto fede, con un segnale che non è sicuramente esaustivo, però è un segnale, sia a quanto detto dal Presidente Letta il giorno del suo discorso qui alle Camere, il giorno del suo insediamento, sia a quanto detto da lei, all'inizio del suo mandato «Nessun taglio alla scuola». Ora, noi ci siamo purtroppo abituati ad anni, e veniamo da anni di tagli continui alla scuola. L'obiettivo primario degli ultimi Governi è stato il taglio orizzontale. Abbiamo assistito ad anni di depauperizzazione del sistema. Oggi, nonostante quello che si dica, noi stiamo assistendo ad un'inversione di tendenza, perché laddove gli altri tagliavano, noi aggiungiamo, laddove gli altri portavano via le risorse, noi ce le mettiamo. Non sono tantissime, sono quelle, però ce le abbiamo messe, ed una differenza c'è. Potremmo fare di più. Molto probabilmente lo faremo, anche quando saremo in un'altra situazione economica; la presente, la difficoltà – anche politica – non c'è lo consente, ma abbiamo dato un segnale e di questo io gliene sono grata, e anche il Partito Democratico. È un segnale, quindi, e questo glielo devono riconoscere tutti: è un dovere morale. Come tutti dovrebbero avere il dovere morale di riconoscerle di avere introdotto il concetto di welfare degli studenti e di avere indicato alcune linee guida all'interno di questo decreto che, essendo un decreto, appunto, decreta delle misure d'emergenza, ma fa anche intravedere, a nostro parere, una direzione, delle indicazioni per il futuro, una strada da percorrere che è quella verso una scuola nuova, verso una rivisitazione di tutto il sistema scolastico, che può avvenire solo attraverso l'aggiunta, e non la sottrazione di risorse.

Ho anche molto apprezzato – glielo dico da madre e da insegnante – le sue visite in alcune scuole. Lei è andata in scuole in difficoltà ed è andata anche a visitare scuole all'avanguardia. Le visite, le scelte che lei ha fatto in queste visite, ben ci offrono la fotografia dello stato della scuola in Italia, la scuola che funziona e la scuola che non funziona, la scuola che è in difficoltà e la scuola che non è in difficoltà. E non è una differenza tra scuola pubblica e scuola paritaria, è una differenza di scuole: alcune riescono, altre non ce la fanno.

Lei ha potenziato in questo decreto l'edilizia scolastica. Lei non ha avuto timore a dire che senza prima mettere le scuole, gli edifici scolastici, in condizioni strutturali tali da consentire il funzionamento con la Rete... e qui il potenziamento del wireless, e io mi stupisco a sentire colleghi, non deputati e basta, ma anche insegnanti, che parlano ancora di laboratori di informatica, quando l'obiettivo è quello di trasformare tutte le classi in possibili e potenziali laboratori, perché noi stiamo cercando di portare i tablet nelle scuole e mettere ogni classe nella possibilità di funzionare. Lei ha avuto anche l'accortezza di dire che è inutile potenziare questo, se poi non c'è una didattica che va a fianco e che affianca questo sistema.

Di conseguenza, ecco l'importanza della formazione degli insegnanti in questa direzione, perché LIM e multimedialità sono solamente degli strumenti, senza gli insegnanti che poi li sanno far funzionare, senza gli insegnanti che sanno portare avanti una didattica diversa e che devono essere preparati a questa didattica, non si va da nessuna parte.

Io mi permetto anche di aggiungere l'importanza di aprire l'istruzione con la nuova iniziativa europea per promuovere la conoscenza delle tecnologie dell'informazione e per favorirne l'uso da parte di tutti i cittadini, migliorando l'alfabetizzazione e l'inclusione nel mondo digitale, una delle sette linee d'azione dell'Agenda digitale, che per noi è un punto di riferimento.

Purtroppo queste visite – in particolare l'ultima che lei ha fatto – sono state oggetto di critiche, come se dire che una scuola che presenta un modello positivo sia un delitto, un delitto

semplicemente perché questa è una scuola paritaria e, quindi, c'è stata anche l'incapacità di leggere invece che una scuola che porta avanti una sperimentazione, che riduce di un anno il ciclo della secondaria superiore potrebbe anche essere un bel modello, potrebbe. Io ci leggo questo: ci leggo il desiderio di portare una scuola accessibile a tutti, una scuola di qualità, che possa andare bene per tutti ed essere a disposizione di tutti, e anche un sano esame di coscienza sullo stato della nostra scuola e sulla necessità di nuove proposte, non calate dall'alto, sono suggerimenti, sono proposte. Si deciderà poi insieme per questa scuola, che è chiaramente in sofferenza, signora Ministra. È in sofferenza per i curricula ed è in sofferenza per il proprio personale, ed è qui che dobbiamo intervenire.

Il decreto, all'articolo 15, presenta le misure per il personale scolastico, misure – come si specifica proprio nell'articolo – che purtroppo devono assicurare invarianza finanziaria nel rispetto degli obiettivi programmati di finanza pubblica. Con questi limiti e nonostante questi limiti, lei è riuscita, facendo giustamente delle scelte, a portare avanti un piano di assunzioni triennali pari a più di 26 mila docenti e 13.400 ATA, ad inserire, sempre per il prossimo triennio, più di 26 mila docenti di sostegno, a dare una risposta per il personale inidoneo: una scelta.

Però, signora Ministra, noi dobbiamo osare di più. L'articolo 15 è stato tra i più discussi all'interno della Commissione e oggetto dei maggiori emendamenti, anche da parte del Partito Democratico, molti dei quali non sono neppure stati accolti, molti dei quali, nonostante fossero stati accolti, hanno ricevuto il parere contrario. Quindi, non è molto vero quello che viene detto da alcuni colleghi che i nostri emendamenti hanno avuto una corsia preferenziata e altri no. Semplicemente quelli che parlavano dello stesso tema non sono stati accolti o è stato espresso parere contrario, tanto che, per esempio, alcuni a me e al mio partito molto cari sono stati ritirati. Ora, questi emendamenti riguardavano TFA, AFAM, SFP, tanto per citarne qualcuno: sigle, dietro le quali, però, ci sono volti, ci sono persone, storie, docenti che un sistema malato ha costretto a una guerra tra poveri, perché questi sono vittime del male peggiore della scuola italiana, che è il precariato. Non ne è lei l'artefice, signora Ministra, non ne è lei l'artefice, ma si trova di fronte a una situazione che è un disastro.

In questo decreto noi non siamo riusciti – e lo dobbiamo dire – a dare risposte a questo problema, e ci è stato detto che è necessario un provvedimento successivo che riorganizzi tutta la materia. Ebbene, questa è la materia del Partito Democratico, signora Ministra. Il Partito Democratico non la lascerebbe mai sola ad affrontare questo spinoso problema, che va affrontato, anche se complicato e insidioso, perché solo risolvendolo potremmo dare una vera svolta alla scuola e una vera risposta a tutti quei precari che le risposte le attendono da noi. Osiamo, signora Ministra, dobbiamo osare. Osare per risolvere e osare per rispondere. Penso anche ai problemi di ATA e ITP ex enti locali rispetto al mancato riconoscimento dell'anzianità maturata. C'è già una risoluzione pronta dello scorso Governo, basterebbe applicarla. Il Partito Democratico non ha voluto affrontare l'articolo 15 mettendo lì e piantando una serie di bandierine, avrebbe potuto, non lo ha fatto. Ma è nostra intenzione mantenere acceso l'interesse su queste problematiche, che senza una soluzione rischiano di paralizzare tutto il sistema.

In questa battaglia, che lei dovrebbe intestarsi davvero, Ministro, noi le saremo a fianco; come siamo stati a fianco ai docenti penalizzati dal blocco quinquennale, che ora aboliamo, come dobbiamo stare a fianco dei docenti delle classi di concorso che rischiano di scomparire se non riorganizzate; come siamo stati a fianco di quegli studenti che stavano affrontando i test di ammissione ad alcune università a numero chiuso mentre il decreto veniva presentato.

Come Partito Democratico siamo completamente favorevoli all'abolizione del bonus maturità. Siamo infatti convinti che il merito, che va premiato, non sia però garantito dal bonus così com'era stato formulato. Ma siamo altresì convinti che i nostri studenti abbiano bisogno di regole chiare e certe, che non devono cambiare in corsa. Ed è per questo che noi la ringraziamo per avere accolto le nostre istanze ed aver trovato una soluzione per l'anno in corso.

Signora Ministra, noi appoggiamo questo decreto. La direzione è quella giusta. Non ci resta che proseguire sulla stessa strada, varcando questa volta i limiti imposti dall'invariante finanziaria.

Diciamolo ad insegnanti, famiglie e soprattutto a studenti, che noi siamo pronti ad ascoltare le loro istanze, a lavorare per una proposta di scuola che risponda sempre di più alle esigenze di una società che è cambiata, e non è più quella di vent'anni fa. E la scuola deve cambiare: deve essere una scuola della dignità, dell'inclusione, dell'innovazione, del merito e della solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brescia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BRESCIA. Signor Presidente, colleghi, questo decreto-legge sull'istruzione è stato annunciato dal Presidente Letta e dalla Ministra Carrozza come il grande intervento, il provvedimento che rimette la scuola al centro dell'agenda politica di Governo, il decreto che farà ripartire la scuola. Certo, negli ultimi mesi ci siamo abituati alle bugie del Presidente Letta, quindi nessuno si offenderà se adesso proviamo a dire la verità agli italiani. Con questo provvedimento si stanno investendo nel comparto circa 450 milioni, ovvero solo il 5 per cento degli 8 miliardi di euro sottratti solo nella scorsa legislatura.

Abbiamo lavorato molto a questo decreto, abbiamo lavorato giorno e notte in Commissione. A tal proposito, permettetemi di togliermi un sassolino dalla scarpa. Sapete, noi non andiamo molto in TV, quindi questa è l'unica sede che ci permette di rispondere alle accuse che ci vengono ingiustamente rivolte da qualcuno: noi abbiamo lavorato moltissimo a questo provvedimento, mentre il sindaco di Firenze, il più giovane tra i vecchi politici, partecipava alla sua maratona televisiva. E mentre non lavorava, aveva il coraggio di invitare noi del MoVimento 5 Stelle a farlo. Insomma, il nuovo che avanza, un nuovo che assomiglia tanto, troppo al vecchio, un altro politico che, invece di fare il suo lavoro, pensa a fare lo showman: e pensare che ce ne siamo appena tolti uno di mezzo e ci abbiamo messo vent'anni a farcela (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Probabilmente questa propensione allo spettacolo il sindaco di Firenze l'ha ereditata proprio dal suo mito Berlusconi, visto che i due si sono conosciuti personalmente in occasione della visita di Renzi ad Arcore nel 2010. Sarà stato amore a prima vista, dato che da allora il giovane rampante del PD ha sempre più assunto le sembianze del vecchio decadente pregiudicato del PdL (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), così simile da essere stato condannato anche lui nel 2011 dalla Corte dei conti della Toscana per danno erariale.

Ma scusate la divagazione e torniamo a parlare di cose serie. Il MoVimento 5 Stelle punta ad un modello di scuola efficiente, innovativo, una scuola che sia davvero trampolino di lancio per i ragazzi per poter arrivare all'università o per affrontare il mondo del lavoro da protagonisti. Insomma, con i nostri emendamenti abbiamo cercato di creare una controriforma Gelmini. Emendamenti che, ad esempio, con la realizzazione effettiva della «scuola 2.0», farebbero risparmiare, da domani, dai 400 ai 700 euro all'anno alle famiglie. Altro che i 14 euro lordi restituiti dal Governo Letta ! Ma la scuola digitale purtroppo dovrà aspettare ancora e non perché non si sia pronti, anzi: dovrà aspettare solo perché i partiti non hanno alcuna volontà di mettere in pratica provvedimenti che intacchino gli interessi delle lobby delle case editrici. Siete troppo preoccupati di preservare le aziende dell'editoria che vi sostengono, quando non sono proprio di vostra proprietà. Purtroppo però la situazione della scuola è davanti agli occhi di tutti. Penso alla seria problematica dell'edilizia scolastica: le aule cadono a pezzi, 10 mila istituti andrebbero addirittura abbattuti perché non sono a norma. Tra l'altro, le classi sovraffollate, grazie alla riforma Gelmini, arrivano a contenere 40 alunni dove ce ne andrebbero 20, con tutti i rischi per la sicurezza che potete immaginare.

Dobbiamo aspettare la tragedia ? Dobbiamo aspettare che qualche classe cada addosso ai nostri figli per darci una mossa ? Anzi, scusatemi, dimenticavo che problemi del genere già si sono verificati. Un esempio: l'anno scorso è crollato un controsoffitto di 15 metri al liceo «Galileo». Un incidente avvenuto nella notte e che solo per questo non ha fatto registrare feriti o peggio. Ricordo, solo a titolo di cronaca, che il liceo «Galileo» è situato nella città di Firenze e che le cause del crollo, secondo una denuncia del presidente della provincia, Andrea Barducci, sarebbero da cercare

proprio nella sede del comune di Firenze. Magari se invece andare in TV, facesse il suo mestiere, si risparmierebbero queste tragedie (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ma torniamo a noi. Con il «decreto del fare», 150 milioni di euro si erano destinati all'edilizia scolastica. Peccato che per accedere ai fondi gli enti locali avrebbero dovuto elaborare e presentare dei complessi progetti di ristrutturazione in pochissimi giorni. È emblematico il caso della Sardegna, in cui il decreto è stato emanato il 12 settembre e gli enti locali, per accedere al finanziamento, dovevano presentare il progetto entro il 15 settembre, ovvero dopo tre giorni. Ora forse con questo decreto arriveranno risorse strutturali finalmente. Noi abbiamo trovato le coperture per raddoppiare i fondi che il Ministro ha assegnato. Vedremo se avete il coraggio di bocciare i nostri emendamenti.

Questo decreto-legge rispecchia l'atteggiamento generale di questo Governo, perché è il decreto delle occasioni perse. Non si è affrontato il tema delle «classi pollaio», eppure al Senato era stata approvata una nostra risoluzione. Ci chiediamo come mai non sia stata inserita in questo provvedimento. Stessa sorte è toccata ad un'altra nostra risoluzione, quella sui docenti inidonei, anch'essa approvata all'unanimità in Commissione e anch'essa non ha trovato posto nel decreto-legge. Temi forse troppo spinosi per questo Governo. Come spinoso era pure il tema dei «quota 96», lavoratori che hanno avuto la sola sfortuna di essere capitati tra le mani della Fornero, persone che chiedono di andare in pensione e ai quali fanno da contraltare migliaia di giovani che chiedono a gran voce di entrare nel mondo della scuola. E, quindi, appunto, il tema del reclutamento, anch'esso rinviato a data da destinarsi.

Rimarrà irrisolto anche il problema, enorme, della dispersione scolastica. Vi ricordo che l'Europa ci chiede di passare dal 18 all'11 per cento entro il 2020. Come mai in questo caso il Governo non si adopera, non obbedisce, non usa la solita formula «ce lo chiede l'Europa» e non investe che qualche spicciolo per far fronte a questo dramma ?

E poi, a conferma del fatto che questo provvedimento non farà ripartire la scuola, l'università e la ricerca – a proposito, di ricerca non c'è neanche l'ombra nel decreto –, mi preme ricordare che quell'elemosina destinata al diritto allo studio non servirà a finanziare nulla più che una minima parte delle borse di studio che dovrebbero essere assegnate e che, quindi, permarrà la vergogna, lo scandalo tutto italiano degli idonei non vincitori.

Se sommiamo questo scenario alle indicazioni che ci arrivano dalle classifiche internazionali, capite bene che non riparte proprio nulla. Ci vorrà un Governo a 5 Stelle, un Governo coraggioso, che faccia ciò che né questo, né nessun altro partito potrà mai fare, ossia meno F-35, più diritto allo studio, meno TAV, più edilizia scolastica, meno finanziamento pubblico ai partiti, più scuola digitale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E potrei continuare all'infinito, invece mi avvio al termine. Per mettere al centro l'istruzione, dovremo aspettare ancora un po'. L'inversione di marcia arriverà solo quando i cittadini torneranno al potere, speriamo il più presto possibile (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Coccia. Ne ha facoltà.

LAURA COCCIA. Signor Presidente, signora Ministra, viviamo una fase dove i cittadini chiedono in modo legittimo e pressante risposte adeguate che consentano di fare un passo in avanti. Significa lavorare per offrire soluzioni, e non per chiedere solo sacrifici. Lo stanziamento di 450 milioni di euro è un primo passo che consente di ridare ossigeno ad un sistema al collasso, che negli anni scorsi è stato usato come un bancomat. Penso finalmente alle misure per il diritto allo studio, alla riduzione del costo dell'istruzione per le famiglie, alla lotta per la dispersione scolastica, con la continuità didattica all'educazione speciale attraverso l'adeguamento dell'organico di diritto dei docenti di sostegno, alle norme sull'orientamento, oppure a quelle sul potenziamento delle azioni per l'edilizia scolastica.

Tuttavia sappiamo bene che il decreto-legge in esame rappresenta solo un primo tassello di un mosaico che va ricostruito attraverso una riforma organica e complessiva che da troppi anni si

rinvia o, più semplicemente, si compie con azioni simboliche di piccolo cabotaggio che nulla hanno a che vedere con una riforma profonda e articolata, una riforma che consenta alla scuola di tornare ad essere un luogo sicuro, accogliente dove nessuno si sente escluso, un luogo dove le nuove generazioni possano formarsi in modo adeguato, in linea con il sistema e gli standard europei.

Per questo l'azione di Governo dovrà continuare su questo terreno anche nei prossimi mesi attraverso ulteriori provvedimenti e nuovi investimenti. Una scuola che vuole dirsi veramente al passo con l'Europa è anche una scuola che investe sulla alfabetizzazione motoria, soprattutto in vista di una candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2024. I grandi risultati si costruiscono con i piccoli passi quotidiani e noi atleti lo sappiamo bene. Per questo ho sostenuto un incremento del progetto di alfabetizzazione motoria realizzato in questi anni, che ha rappresentato un primo passo importante per quel che riguarda la diffusione dell'attività motoria nella scuola primaria. Con la proposta del PD di cui sono prima firmataria questo progetto otterrà nuovi finanziamenti.

Penso che sia fondamentale che il MIUR avvii una seria riflessione su una riforma che gli consenta di assumere un ruolo centrale nella gestione delle attività motorie nella scuola primaria, attualmente detenuto dal CONI. La mancanza di chiarezza nei ruoli reciproci tra il mondo scolastico il mondo sportivo ha, infatti, condotto ad una situazione di incertezza che ha trovato il terreno di coltura nella mancanza di trasparenza normativa. Per questo credo che il primo passo da compiere sia quello di una nuova formulazione dell'attività motoria a scuola, che consenta di contrastare l'obesità infantile, la sedentarietà, la dispersione e favorisca l'integrazione degli studenti stranieri o con diversa abilità, e non sia mera ricerca di un campione.

Occorre una revisione delle norme attraverso la stesura di nuovi programmi, e poi penso a nuovi criteri di formazione del personale docente, con l'inserimento di figure professionali adeguate. Abbiamo esempi a cui attingere in tutta Europa. Affidare a un laureato in scienze motorie le due ore di educazione fisica nella scuola primaria è il nostro obiettivo, ma per farlo occorre aggiungere due ore di attività curricolare a tutte le scuole, per un investimento annuo di almeno 300 milioni di euro, quasi tutto lo stanziamento del decreto-legge. Questa è la mia posizione, ed è molto netta. Per questo ho trovato assolutamente sconcertante il modo in cui sia stata riportata la mia posizione sul social network di un deputato 5 Stelle membro della mia stessa Commissione, in modo assolutamente pretestuoso, e che da questa decisione siano scatenate mail anonime con l'obiettivo di screditare me e il mio lavoro e sullo stesso profilo Facebook del collega si sono scatenati molti insulti, spesso minacciosi, rivolti a me. Nessuno purtroppo ha pensato di censurare l'accaduto, né pubblicamente né in privato. Nonostante tutti sappiano in quest'Aula come in Commissione che io, data la gravità della mia disabilità, sono sempre accompagnata da qualcuno.

Sono entrata in Parlamento portando con me la mia storia. Ho imparato a correre nel giardino della mia scuola media a 11 anni con le mie gambe, nonostante i medici fossero contrari e mi consigliassero di correre con la carrozzina, e sono arrivata in nazionale. Non ho avuto paura di rincorrere i miei sogni e le mie idee, tanto meno le posso avere adesso davanti a persone che mi insultano e mi minacciano nascoste dietro a un monitor di un computer. Io non ho paura (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Blazina. Ne ha facoltà.

TAMARA BLAZINA. Signor Presidente, salterò la prima parte dell'intervento dove tratterei temi già affrontati dai colleghi del mio gruppo. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

TAMARA BLAZINA. La seconda parte del mio intervento è dedicata a un segmento particolare del sistema scolastico italiano, cioè alle scuole della minoranza linguistica slovena.

Voglio fare una premessa: in Italia, abbiamo alcuni territori in cui ci sono le minoranze linguistiche tutelate dalla legge n. 482 del 1999, dove è previsto l'insegnamento della lingua minoritaria come una delle materie, anche se, finora, questo diritto non è stato sempre garantito e sarà necessario dedicarvi un po' più di attenzione anche da parte del Parlamento, oltre che del Governo. Le tre minoranze storiche – cioè, la tedesca, la francese e la slovena – dispongono, invece, di istituti scolastici dove la lingua di insegnamento di tutte le materie è la lingua minoritaria, che diventa così lingua veicolare.

Mi soffermerò sulle scuole slovene, visto che, nel Trentino Alto Adige e nella Valle d'Aosta, le rispettive regioni o province autonome hanno competenza primaria per quanto riguarda l'istruzione, mentre così non è nel Friuli Venezia Giulia. Ricordo ancora che il diritto all'istruzione nella propria madrelingua è uno dei diritti fondamentali delle minoranze sancito da diversi documenti nazionali, ma anche da alcune leggi interne dello Stato italiano, come ad esempio la legge n. 38 del 2001. Per esse – le minoranze –, la scuola rappresenta lo strumento principale per la salvaguardia della propria lingua e della propria cultura. Va aggiunto, inoltre, che le scuole della minoranza slovena, al pari di quelle della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, sono riconosciute da accordi internazionali sottoscritti dall'Italia e dall'ex Jugoslavia e da alcune convenzioni bilaterali.

In questi anni, anche le scuole slovene hanno risentito degli interventi nazionali e le diverse norme adottate non hanno sempre tenuto conto delle specificità. Rimangono, quindi, non risolte alcune questioni, come, ad esempio, la formazione iniziale del reclutamento del personale docente oppure la mancanza di dirigenti scolastici e dirigenti tecnici. Proprio per dare delle risposte a queste emergenze, che non sono state affrontate dal decreto-legge, ho presentato alcuni emendamenti approvati in Commissione ed altri che ho presentato in Aula. In questo modo, vengono affrontati gli aspetti più contingenti, mentre un ragionamento più complessivo dovrà essere fatto mediante un provvedimento organico da approvare quanto prima.

Vorrei sottolineare che stiamo parlando della necessità di garantire agli appartenenti alla minoranza linguistica slovena un'istruzione adeguata nella propria lingua materna. Non va, poi, sottovalutato un dato molto significativo e, cioè, che la popolazione scolastica di queste scuole è cresciuta in maniera esponenziale, in controtendenza rispetto al calo demografico generale: un più 20 per cento nel triennio e un più 50 per cento negli ultimi dieci anni. Tale dato costituisce un rilevante indice del livello di consolidamento raggiunto nel processo di integrazione delle diverse comunità e, nello stesso tempo, dà un'indicazione precisa circa l'importanza sociale e culturale che queste scuole rappresentano per le popolazioni locali. Stiamo parlando di otto istituti comprensivi, con le relative scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo grado e nove scuole secondarie di secondo grado, con un totale di circa 4.700 alunni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine.

Auspico che, come già sperimentato in Commissione, ci possa essere anche in Aula un confronto costruttivo e una disponibilità al dialogo da parte del Governo, che ci permetta di migliorare ulteriormente il testo complessivo del decreto-legge, nella convinzione che la scuola è un bene comune che va salvaguardato, rafforzato e valorizzato. È un investimento per il futuro del Paese e, soprattutto, un nostro preciso dovere nei confronti delle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 1574-A)

PRESIDENTE. L'onorevole Ghizzoni, relatore per la maggioranza, ha ancora un paio di minuti residui. Prendo atto che non intende intervenire in sede di replica.

I due relatori di minoranza hanno, comunque, concluso il loro tempo. Posso dare un minuto a testa, se proprio lo ritenete indispensabile. Prendo atto che non intendono intervenire.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA CHIARA CARROZZA, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi preoccupate, perché non sto per fare un discorso lungo. Volevo solo ringraziare chi è intervenuto, perché, al di là di alcune intemperanze, discussioni e sottolineature, alcune negative altre positive, il dibattito è stato molto costruttivo. Le critiche e le analisi che sono state fatte sono sicuramente utili – al di là di questo provvedimento – per impostare in questa sede un dibattito sulla scuola e sul suo futuro che tenga conto anche di queste istanze, sulla necessità di dare stabilità al reclutamento, stabilità a questo mondo, e una visione della scuola di lunga durata.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.